

N° 6 ottobre/novembre 2004 (Anno 101°)

www.emigrato.it

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



Spedizione in a.p. art. 2- comma 20 C - Legge 662/96 - Filiale di Cremona - € 2.07

sommario



Foto di copertina
di Gianni Cravedi (Piacenza)

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore
Gianromano Gnesotto

Redazione
Maria de Lourdes Jesus,
Umberto Marin, Bruno Mioli,
Gaetano Parolin,
Paola Scevi, Luciana Scevi,
Mariano Opagnola, Graziano
Tassello, Bernardo Zonta,
Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione**
Via Torta, 14-29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2004

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Esteri € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n.10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

- 3** La delega
di Gianromano Gnesotto

Attualità

- 5** Il nostro Islam
Un nuovo Islam europeo
di Gian
- 6** Il nostro Islam
Il Manifesto
- 8** Il nostro Islam
Diggiuno e preghiera
- 9** Dossier Immigrazione 2004
Quanti, come,
perché
di Gaia Normon



- 12** Costituzione dell'UE
Una storica firma
di Gigi Roversi

- 13** Costituzione dell'UE
Arrivo e partenza
di Francesco Bonini



- 14** I Miracoli del
Cristo peruviano
di Gianromano Gnesotto

- 17** Giornata dei Migranti
Il mondo come una casa

- 18** Giornata dei Migranti
Il messaggio del Papa

- 20** Il cuore della Migrantes
di Mariano Opagnola

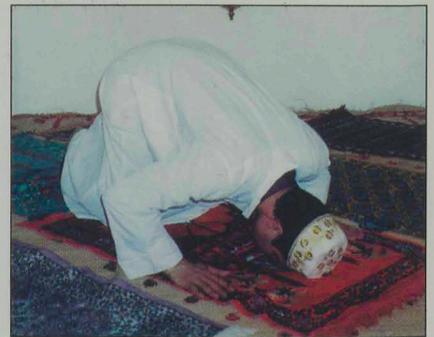
- 22** Portare sulle spalle
di Nicola Mondinelli

Italia - Europa

- 29** Notizie

Rubriche

- 4** Hanno scritto
Inshallah
di Magdi Allam



- 16** Il punto
Razza in estinzione
di Silvano Guglielmi

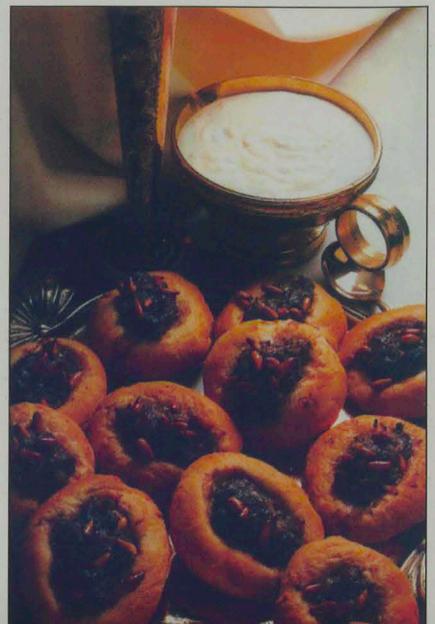
- 24** Exodus
Provvidenza
in terra straniera
di Gabriele Bentoglio

- 26** Schegge
Pulire le coscienze
di Silvio Pedrollo

- 33** Segnalibro
di Mariano Opagnola

- 34** Sorrisi & Grida
di Felix

- 35** Convivio
Safayeh
della Signora Pepa





La delega

Della vicenda dell'italo-iracheno ucciso a Bagdad non se ne parla più. Se n'è parlato poco anche quando si è consumata la sua triste storia, cosicché conosciamo facce, nomi e cognomi degli italiani scampati o uccisi a Bagdad, mentre di lui non ricordiamo né il nome né il volto.

Si chiamava Ayad Anwar Wali, aveva 44 anni, 24 vissuti in Italia, era architetto, i suoi amici erano di Castelfranco Veneto, e viveva in questa cittadina in Provincia di Treviso con la moglie e il figlio. Parlava l'italiano e qualche parola di dialetto veneto, oltre naturalmente all'arabo; aveva adottato lo stile occidentale, tifava per l'Inter con in tasca la tessera dell'Inter Club di Villa del Conte. E chissà quante altre cose l'avrebbero reso un italiano vero.

Ma alla fine di agosto, mentre era a Bagdad, è stato sequestrato e più tardi ucciso dalle "Brigate salafite Abu Bakr Al Saddiq", quasi nell'indifferenza generale. I notiziari ce l'hanno fatto sapere quando suo fratello, anche lui residente a Castelfranco Veneto, ha urlato una rabbia repressa, mischiata al dolore, perché i famigliari non erano stati ascoltati da nessuno, il Ministero degli Esteri aveva comunicato la morte con due giorni di ritardo, i telegiornali non ne avevano quasi parlato.

Ayad Anwar Wali, assassinato dai terroristi iracheni perché italiano, abbandonato dalle autorità italiane perché iracheno. Non aveva la cittadinanza italiana, e questo è bastato per lasciarlo nella terra di nessuno.

Per alcune persone attente, la triste storia di Ayad ha dato l'occasione di sottolineare che migliaia di immigrati presenti in Italia sono sospesi tra una Patria lasciata e una Patria che li ospita, come figli di nessuno. Una situazione inverosimile e paradossale, che rinvia ad una legge sulla cittadinanza che sarebbe bene venisse presto riformata.

C'è però un'altra questione, più di etica che di legge. E' quella di avere un cuore che reagisce, cambia ritmo, si stringe in una morsa, fa muovere testa e gambe, anche per persone che non fanno parte di una cerchia familiare, amicale, nazionale. Da questo cuore si è lasciata guidare il Sindaco di Castelfranco Veneto, che per la morte di Ayad voleva proclamare il lutto cittadino. Ad impedirglielo è stata una legge dello Stato: non c'è lutto per chi non è cittadino italiano.

Pensiamo alle tragedie che hanno reso il Mediterraneo un profondo e immenso cimitero. Negli ultimi dieci anni i morti sono stati 426. Solo nella notte del 14 dicembre del 1996 persero la vita 289 clandestini a sud di Capo Passero, tra Malta e Sicilia. Non hanno commosso nessuno; anzi, era quasi unanime la volontà di fermare il loro arrivo con qualsiasi mezzo. Non si è fatto il lutto, mentre sono tragedie che dovrebbero pesare sulla coscienza, anche solo civile, di ciascuno. Pochi hanno celebrato una Messa per ricordarli al buon Dio, che non fa distinzione di nazionalità e di religioni.

E' vero, ci sono sempre dei buoni samaritani che si dividono in quattro, che tengono in alto i valori della compassione e del soccorso, che sanno cavarsi il pane dalla bocca pur di dare una mano al prossimo. Ma è comodo sgravarsi la coscienza, pensando che loro fanno per tutti, come se avessero ricevuto una delega.

Alcuni anni fa alcuni avevano proposto la Regione Puglia al nobel per la Pace, con la motivazione che si era prodigata ad accogliere gli stranieri arrivati dal mare. Poi la cosa è morta sul nascere, ed è stato meglio così, perché sarebbe stata una promozione alla delega. In aggiunta al fatto che se aiutare il prossimo è da premio nobel, allora significa veramente che stiamo smarrendo noi stessi.

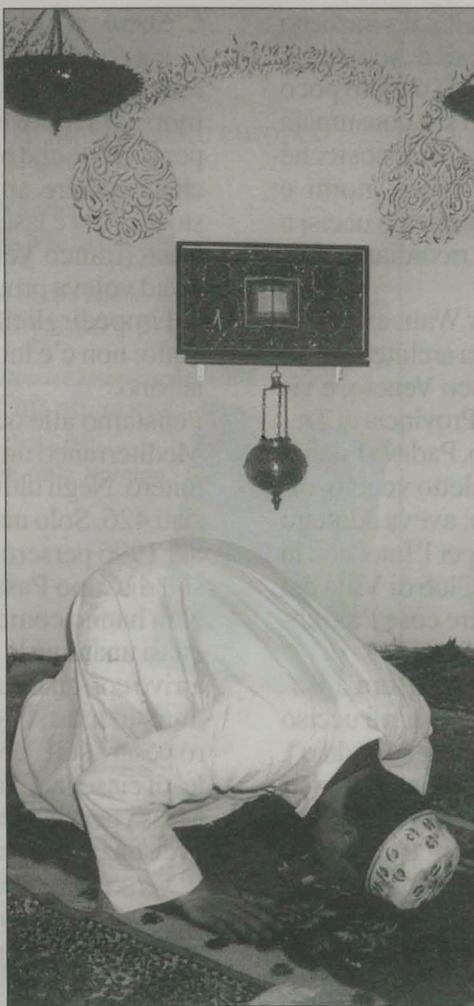
Gianromano Gnesotto

Inshallah

Per i fedeli di Allah nel mondo, 1 miliardo e 250 milioni, il Ramadan si inaugura oggi, 15 ottobre, all'insegna del regolamento dei conti tra gli stessi musulmani, della riflessione e dell'autocritica. Negli ultimi tre anni, il digiuno islamico ha coinciso con le operazioni militari in Afghanistan, l'imminenza dei bombardamenti Usa in Iraq e il crollo della tirannia di Saddam.

Questo Ramadan, invece, è contrassegnato dalla guerra del terrorismo globalizzato di matrice islamica che miete vittime principalmente tra i musulmani. Sia le critiche fondate, sia l'odio ideologico nei confronti degli Stati Uniti, hanno cominciato a convivere con l'orrore e con la condanna dei massacri indiscriminati, delle decapitazioni, degli attentati terroristici suicidi. Anche in Italia il nuovo mese sacro dell'islam è caratterizzato da una pressante richiesta di chiarezza da parte di un'opinione pubblica giustamente impaurita e confusa, dalla voglia di riscatto e affermazione dei musulmani per bene che credono nel valore supremo della sacralità della vita di tutti, dall'avvio di un dialogo serio e sostanziale con lo Stato e la società civile.

A oltre tre anni dalla tragedia dell'11 settembre, molti musulmani cominciano a essere consapevoli che il terrorismo è un cancro letale per tutti. Che la strumentalizzazione, la giustificazione o anche il semplice tacito assenso del terrorismo finiscono per ritorcersi contro gli stessi musulmani. Giorno dopo giorno crescono le voci in seno all'islam, sia tra i



religiosi che tra i laici, che prendono le distanze dai kamikaze e dai tagliagole. Che invocano la rinascita di un islam autentico della vita, della tolleranza e della pace. Un islam in cui la religione si emancipi dall'ideologia, in cui l'anelito alla spiritualità prevalga sull'ambizione al monopolio del potere. (...). Ecco perché mai come quest'anno il mese sacro del digiuno islamico si conferma come l'occasione propizia per purificare non tanto il corpo quanto l'anima. Cominciando probabilmente a riscoprire le comuni radici con le altre due grandi religioni monoteiste da cui discende l'islam. La stessa pratica del digiuno, il *sawm*, è stata ereditata dagli ebrei e dai cristiani che popolavano la Penisola Arabica. Tanto è vero che inizialmente il profeta Mohammad (Maometto) stabilì che si dovesse digiunare nel giorno del

Kippur ebraico. (...)

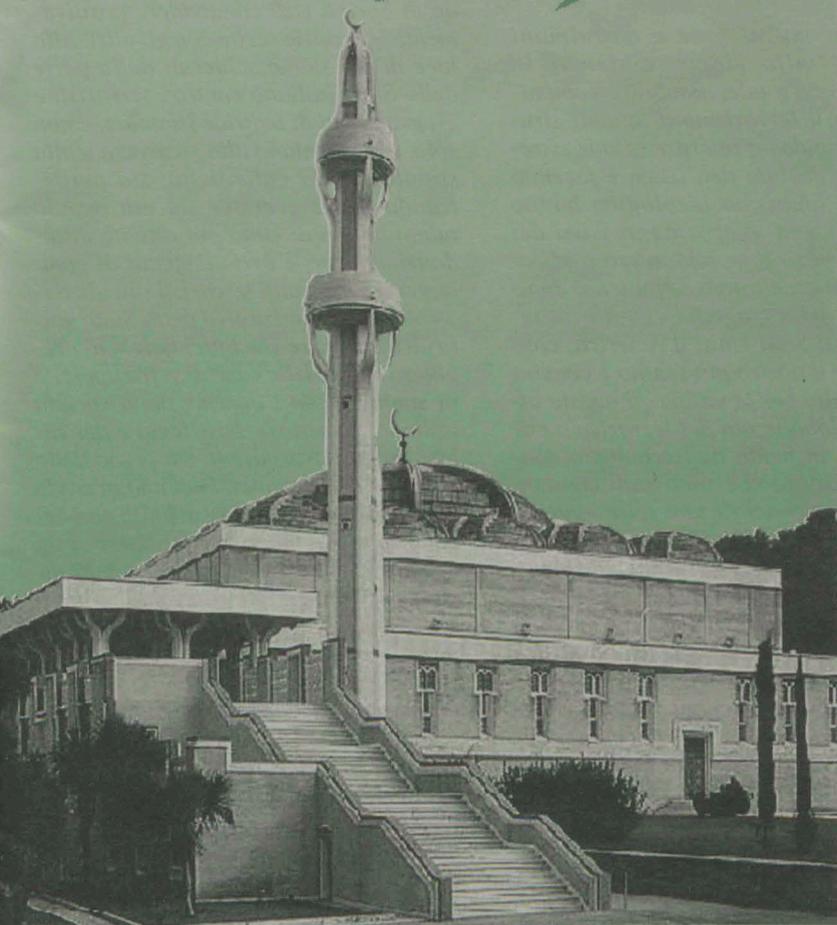
Secondo la tradizione la prima parola che Dio, tramite l'Arcangelo Gabriele, trasmise a Mohammad fu: «Leggi!». Mohammad, all'epoca quarantenne, rispose: «Non so leggere». Al che l'Arcangelo Gabriele, lo spronò ripetendo: «Leggi!». Ebbene oggi tanti musulmani cominciano a leggere con i propri occhi, si rifiutano di delegare le proprie scelte ai musulmani di professione e agli imprenditori del terrore. (...)

Il Ramadan finisce così per diventare il mese della mobilitazione e delle scelte decisive. Inshallah, se Dio vuole.

Magdi Allam

(*Corriere della sera*, 15.10.04)

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ



Se si parla con qualche islamico, l'islam è l'islam e basta, senza specifiche e aggettivi. Non c'è un islam integralista, un altro moderato, e ancora un altro violento. La stessa cosa, a pensarci, vale per il cristianesimo: il cristianesimo è il cristianesimo, e non ce n'è uno moderato e un altro fondamentalista.

Questo è vero quando si va alla fonte, alle origini incontaminate del messaggio. Ma quando la storia ha depositato le proprie scorie e le scelte di alcuni uomini hanno contaminato il messaggio vitale, allora le distinzioni sono giustificate e pertinenti.

In questo modo, dopo il fatidico 11 settembre dell'attacco terroristico nel cuore degli Stati Uniti, tali distinzioni sono d'obbligo, se non altro per non mettere sotto un'unica etichetta terroristica i milioni di islamici che popolano il pianeta. Sono quindi importanti le distinzioni e le dichiarazioni di intenti. Le distinzioni, anzitutto, per sanare una conoscenza fortemente stereotipata, a cominciare dal presunto monolitismo islamico, cioè dal pensare all'islam come ad un blocco unico. Invece uno sguardo un poco più attento consente di coglierne un volto assai più frammentato e variopinto del prevedibile, costituito da correnti, gruppi, personalità piuttosto diversi fra loro. Siamo di fronte a un mondo ampio e complesso, che oggi più che mai rifiuta di essere ridotto a formule semplicistiche. Se poi aggiungiamo che la storia dell'islam si dipana ormai lungo un arco temporale di oltre quattordici secoli e si estende dall'est all'ovest percorrendo migliaia di chilometri in territori diversi per storia e tradizioni, dovremmo arrenderci all'evidenza dell'assoluta inadeguatezza di qualsiasi approccio limitativo.

di Gian

UN NUOVO ISLAM EUROPEO

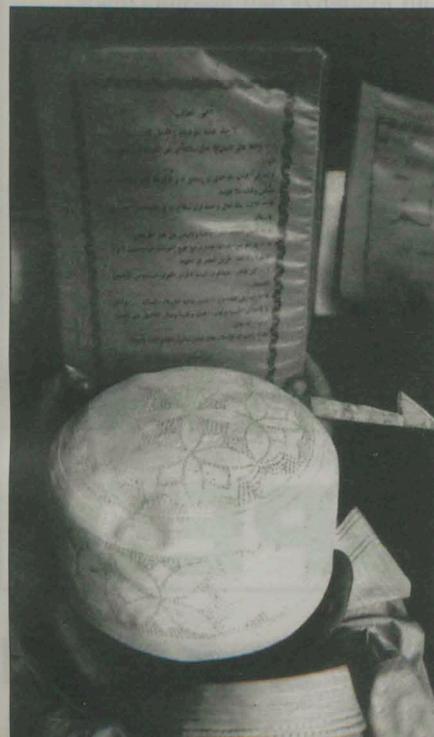
Se poi ci si addentra nell'Islam ci si incontra con tradizioni diverse: sunnita e sciita, ufficiale e popolare, puritana e intellettualistica.

Questa religione, da parte sua, deve misurarsi in modo particolare con la moderna cultura occidentale. E da qui si parla allora di "Islam moderato", quell'Islam che è disposto a confrontarsi e mettersi in dialogo con la cultura occidentale al seguito delle migrazioni, che per la prima volta nella storia hanno fatto incontrare cristiani e musulmani in Paesi democratici, liberi, aperti al confronto e al dialogo.

L'Islam moderato

In Italia se ne sta parlando da un po' di tempo, specie dopo la presa di posizione dell'Unione delle comunità islamiche in Italia (Ucoii) per la liberazione degli ostaggi italiani in Iraq ed il "manifesto" firmato da esponenti rappresentativi del mondo islamico in Italia. Inoltre la comunità islamica presenta una certa consistenza, con oltre 700 mila individui di cui 40-50 mila provvisti di cittadinanza italiana.

Il 10 settembre scorso il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha incontrato al Palazzo del Quirinale una delegazione dei firmatari del documento "Contro il terrorismo e per la vita" (pubblicato qui a fianco). I firmatari hanno illustrato al Capo dello Stato lo spirito e i contenuti del documento, volto ad esprimere la loro volontà di vivere in armonia con la so-



Il Manifesto

Un manifesto dell'Islam d'Italia contro l'orrore dei massacri, del terrorismo e dei kamikaze. Una base di confronto sulla quale il ministro dell'Interno Pisanu scommette per creare una Consulta islamica quale interlocutore dello Stato.

Manifesto contro il terrorismo e per la vita

Noi musulmane e musulmani d'Italia siamo schierati in modo totale, assoluto e compatto contro il terrorismo di quanti strumentalizzando un'interpretazione estremistica e deviata dell'Islam e facendo leva sul fanatismo ideologico hanno scatenato una guerra aggressiva del terrore contro il mondo intero e la comune civiltà dell'uomo. Nel terzo anniversario della tragedia che ha insanguinato gli Stati Uniti d'America, confermiamo il nostro più sentito e convinto cordoglio per le vittime di questa offensiva globalizzata del terrorismo che infierisce in modo indiscriminato contro tutti coloro che sono stati condannati come nemici di una folle «guerra santa», siano essi americani, europei o arabi, oppure ebrei, cristiani, musulmani e di altre religioni. Noi musulmane e musulmani d'Italia affermiamo in modo forte, inequivocabile e deciso la nostra fede nel valore della sacralità della vita di tutti gli esseri umani indipendentemente dalla nazionalità e dal credo. Per noi la sacralità della vita è il principio discriminante tra la comune civiltà dell'uomo e le barbarie di quanti predicano e perseguono la cultura della morte. Siamo consapevoli che la sacralità della vita o vale per tutti o, qualora venisse violata, si ritorce contro tutti. Solo l'abbraccio comune alla cultura della vita consente la salvezza, la pace e il benessere dell'umanità.

Noi musulmane e musulmani d'Italia lanciamo un appello al popolo, alle istituzioni e al governo italiano affinché sostengano la nostra opera tesa a favorire la nostra piena e costruttiva integrazione. Siamo per l'assoluto rispetto delle leggi dello Stato e per la più sincera condivisione dei valori fondanti della Costituzione e della società italiana. Siamo convinti che un'Italia dall'identità forte, anche sul piano della religione, degli ideali e delle tradizio-

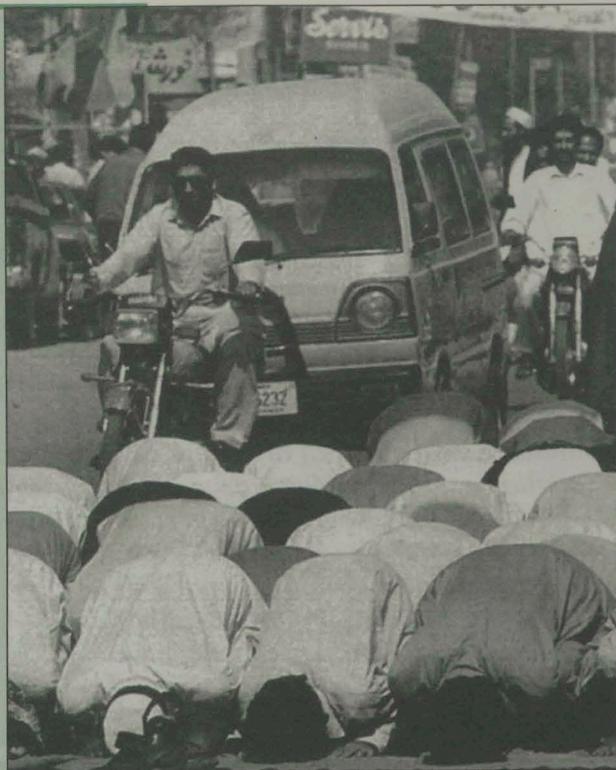
ni, sia la migliore garanzia per tutti, autoctoni e immigrati, perché solo chi è forte e sicuro al proprio interno è in grado di aprirsi e di condividere positivamente le proprie scelte con gli altri. Alla luce di ciò siamo schierati dalla parte dello Stato italiano contro i terroristi e gli estremisti di matrice islamica, e non solo, che attentano alla sicurezza e alla stabilità della collettività, sia perpetrando trame eversive sia utilizzando taluni luoghi di culto per attività di indottrinamento e arruolamento di combattenti e aspiranti terroristi suicidi. Sosteniamo ogni iniziativa dello Stato volta ad assicurare che tutti i luoghi di preghiera siano delle case di vetro aperte e in simbiosi con l'insieme della società italiana, rispettose delle leggi e dei valori italiani, trasparenti sul piano della gestione e dei bilanci. Diciamo in modo esplicito che le moschee d'Italia non devono in alcun modo trasformarsi in un cavallo di Troia di ideologie integraliste e di strategie internazionali volte a imporre un potere islamico teocratico e autoritario.

Noi musulmane e musulmani d'Italia chiediamo al capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, al presidente del Senato Marcello Pera, al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e all'intera classe politica di adoperarsi per metterci nelle condizioni di poter condividere la costruzione di un'Italia più forte e più aperta, più sicura e più giusta, più prospera e più lungimirante. Riteniamo che i tempi siano maturi affinché lo Stato e la società italiana considerino positivamente la prospettiva di un'Italia plurale sul piano etnico, confessionale e culturale, ancorata a una solida piattaforma di leggi e di valori comuni. E siamo convinti che solo chi è a pieno titolo cittadino italiano, solo chi opera sulla base della piena parità sul piano dei diritti e dei doveri, possa ergersi a artefice di questa nuova Italia. Oggi i musulmani non sono soltanto parte integrante della realtà economica e sociale dell'Italia, ma

anche parte integrante del suo patrimonio spirituale. Insieme a un milione di musulmani immigrati, ci sono circa trentamila musulmani italiani. Sollecitiamo pertanto le autorità italiane a agevolare il processo di «cittadinizzazione» dei musulmani d'Italia, accogliendo senza indugi e ritardi come nuovi cittadini coloro che vivono nel rispetto delle leggi e nella condivisione dei valori comuni. Oggi più che mai è necessario ancora una volta i musulmani d'Italia a un'identità italiana forte e condivisa, espressione di un sistema di valori credibile e convincente. Il rischio è che taluni musulmani, specie i più giovani nati e cresciuti in Italia, se abbandonati a loro

stessi e in preda a una crisi di identità, possano finire soggiogati e cooptati dall'ideologia dei gruppi estremisti. In quest'ambito sosteniamo la proposta del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu di una Consulta dei musulmani d'Italia quale strumento per favorire il dialogo tra lo Stato e la maggioranza dei musulmani moderati.

Noi musulmane e musulmani d'Italia ci sentiamo profondamente partecipi all'impegno internazionale volto a contrastare la guerra del terrore, che ha avuto proprio nell'11 settembre 2001 il suo momento di maggior impatto umano, mediatico e politico. Aspiriamo a un mondo migliore dove tutti i popoli, compresi i musulmani, possano vivere nella libertà, nella giustizia e nel rispetto dei diritti fondamentali della persona. A tale fine auspichiamo l'avvento di una nuova etica nelle relazioni internazionali che favorisca l'emancipazione dei popoli dal sottosviluppo e dall'oscurantismo, nonché la formazione di governi autenticamente rappresentativi e democratici. Siamo consapevoli che la globalizzazione dello sviluppo, del diritto, della pace, della libertà e della democrazia costituisce la migliore garanzia affinché questi valori possano essere tutelati in ogni angolo della terra attraverso il dialogo e il reciproco rispetto. □



città italiana, nel pieno rispetto dei suoi valori e delle sue leggi. Ed il Presidente, nel confermare il suo apprezzamento per l'iniziativa, ha ricordato che un rapporto fra Europa e Islam basato sulla capacità e volontà di vivere insieme ha antiche radici nella storia. Sta a tutti gli uomini di buona volontà mantenerlo vivo e vitale nel rifiuto di qualsiasi ipotesi di scontro di civiltà.

Ancora: in un convegno dal titolo "L'Islam in Italia, libertà religiosa, diritti, doveri" organizzato al Senato, Marcello Pera ha descritto un'equazione: c'è un Islam avvolto in «tempi di radicalismo, jihad, retorica estremista, culto della morte», e c'è un Islam moderato che in Italia, con l'immigrazione, rappresenta «un vantaggio per il benessere collettivo». Bisogna scommettere sul secondo, anche se la copertura mediatica dei gruppi islamici estremisti oscura la realtà di un dialogo che a fatica sta facendo strada. Eventualmente offrire un quadro di certezze: «Così com'è avvenuto col Concordato con la confessione cattolica, bisogna trovare la via di un Patto o di un Accordo o di qualunque altro strumento giuridico che fissi le modalità dell'integrazione assieme ai diritti e ai doveri già garantiti

dalla Costituzione». Ma c'è chi frena, mettendo un forte dubbio sull'esistenza di un islam moderato, così come si vorrebbe far credere, perché non ha mai condannato apertamente, per esempio, la fatwa di morte contro Salman Rushdie, né gli attentati palestinesi, né le persecuzioni contro i cristiani; né ha mai pensato di rivedere il proprio codice penale e di abolire le lapidazioni, le flagellazioni, le amputazioni, le discriminazioni sessuali. Insomma, se c'è un Islam moderato, si decida a diventare, una buona volta e del tutto, davvero moderato! A meno che non possa fare di più di quel che fa, perché maggiori aperture alla modernità implicherebbero una grande discussione pubblica sulla religione coranica, cosa che ancora non possono permettersi.

La linea comunque sembra tracciata. Il Presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha dichiarato che «l'unico modo per uscire dalla morsa è il dialogo tra le culture poiché il terrorismo globale vuole colpire l'Islam moderato, le comunità arabe che si vogliono integrare in Europa. Mira a rompere il dialogo tra le culture». Ed il Ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, che già il 21 gennaio scorso aveva rilasciato al quotidiano *la Repubblica* una lunga intervista in cui propose un «patto con l'islam moderato», ha recentemente inviato a tutti i Prefetti una circolare in cui invita a favorire il «dialogo interreligioso». Ed aveva avuto modo di ricordare l'insegnamento di Giorgio La Pira e la sua visione profetica di un Mediterraneo pacificato mediante la riunificazione dei tre rami della famiglia abramitica, ebrei, cristiani e musulmani.

Fa riflettere a questo proposito un intervento di Abdul Hadi Massimo Palazzi, segretario dell'Associazione Musulmani Italiani: «Circa l'Islam in Italia sinora si sono sentite prevalentemente due voci: da un lato quella dei fallaciani, che fanno di ogni erba un fascio e che considerano tutti i musulmani «potenziali seguaci di Bin Laden», e da un lato quella di un certo irenismo buonista e multi-etnico che vuole assimilare senza saper distinguere fra l'Islam e le sue degenerazioni estremiste. Il ministro Pisanu ha giustamente ricordato che non esiste

un Islam monolitico, e che siamo in una fase di transizione, cioè in quella fase in cui si decide quale sarà il volto dell'Islam che prevarrà in Italia".

Euroislam

Una riflessione sull'Europa di domani non può dimenticare l'Islam, solo a tener conto che la presenza musulmana in Europa occidentale è valutata a circa 20 milioni di persone. Ed è stata coniata nei primi anni Novanta, dal politologo Bassam Tibi, l'espressione "euroislam", vale a dire un islam europeo, già percepibile fra gli immigrati musulmani di terza generazione.

A questo fa da contraltare l'islamofobia, denunciata anche dal recente libro verde dell'Unione Europea, che teme pesanti discriminazioni nei confronti degli zingari e dei musulmani nell'Europa dei Venticinque.

Alle domande lecite sulla capacità o meno dell'Islam ad adattarsi ad una vita democratica e pluralista come quella Europea, l'islamofobo risponde preventivamente che no, le comunità islamiche non accettano le istituzioni degli Stati europei, non accettano la separazione tra comunità religiosa e società civile. E che, soprattutto, rappresentano una minaccia, perché starebbero portando avanti un'invasione silenziosa con un disegno di dominio sull'Europa.

E' quanto sostiene il recente libro della giornalista francese Caroline Fourest, che con il titolo *Frère Tariq* (Fratello Tariq): dice di aver svelato il complotto portato avanti da Tariq Ramadam, un professore di filosofia di origine egiziana, che vive a Ginevra. E' un relatore di successo, che sa infiammare i giovani musulmani, che è stato consulente della Commissione europea durante la presidenza di Prodi, ma che, specialmente, sa usare un linguaggio apparentemente aperto all'Europa, mentre invece ha ricevuto la missione di convertire l'Europa all'Islam e realizzare una società ideale, cioè basata sulla legge islamica. Una strategia della dissimulazione per atrofizzare le democrazie occidentali.

Dello stesso avviso un professore di sociologia del mondo musulmano all'Università di Trieste, l'algerino Kha-

Digiuno e preghiera

Mese di preghiera e di digiuno, il Ramadan viene indicato nella seconda sura del Corano con le sue norme più importanti: astensione da ogni cibo e bevanda, da qualsiasi contatto sessuale, dal litigare al mentire, al calunniare. Alla preghiera cinque volte al giorno, si aggiunge alla sera una preghiera piuttosto lunga detta Tarawih. Tutto questo per l'intera giornata, dalle prime luci dell'alba fino al tramonto, e per un mese intero, che quest'anno va dal 15 ottobre al 13 novembre. Legata al digiuno e alla preghiera c'è l'esercizio della carità: il credente deve dividere i suoi beni con coloro che ne hanno bisogno. Per questo il Ramadan è un mese ricco di grazie, durante il quale, come si legge nel Corano, in una delle sue ultime notti dispari, detta "notte del destino", «vengono aperte le porte del Paradiso, e chiuse quelle del Fuoco, e i demoni vengono legati».

Il mese di Ramadan ha termine con il sorgere della luna nuova.



led Fouad Allam, secondo il quale "la fratellanza musulmana" è una minaccia mondiale, che con l'immigrazione ha trasferito i suoi obiettivi in Occidente.

Di diverso parere un altro professore di sociologia, Stefano Allievi, che ha al suo attivo numerose pubblicazioni sull'Islam. Dice che l'Islam trapiancato nei Paesi occidentali al seguito dell'immigrazione si modifica, nel bene e nel male. E che è proprio tra

le seconde generazioni che si può misurare il terreno reale dell'incontro tra islam e mondo europeo-occidentale. Posizioni molto diverse, ambedue presenti sia nel mondo civile che ecclesiale. I nostri politici di rilievo, come è stato detto, si sono pronunciati. Il Papa da sempre spinge al dialogo. Forse, proprio grazie all'immigrazione, questo dialogo potrebbe diventare finalmente inevitabile.

Gian

Quanti, come, perché

di Gaia Normon

Dapprima uno sguardo ampio alla demografia mondiale, al divario tra Nord e Sud del mondo, per poi formulare il desiderio di giungere ad una "società aperta, dinamica e sicura". Il quattordicesimo Dossier Statistico sull'immigrazione in Italia è una miniera di dati e una proiezione sul futuro prossimo venturo. Se il 60% della ricchezza mondiale sta in America ed in Europa, che hanno solo un quarto della popolazione mondiale, si capisce dove sta una delle cause principali delle migrazioni. Se il reddito medio "virtuale" per abitante del pianeta è di 8.200 dollari, mentre scende alla metà per i paesi in via di sviluppo, si capisce perché uno prende la valigia in mano e si mette in viaggio per cercare migliori condizioni di vita.

2,6 milioni in Italia

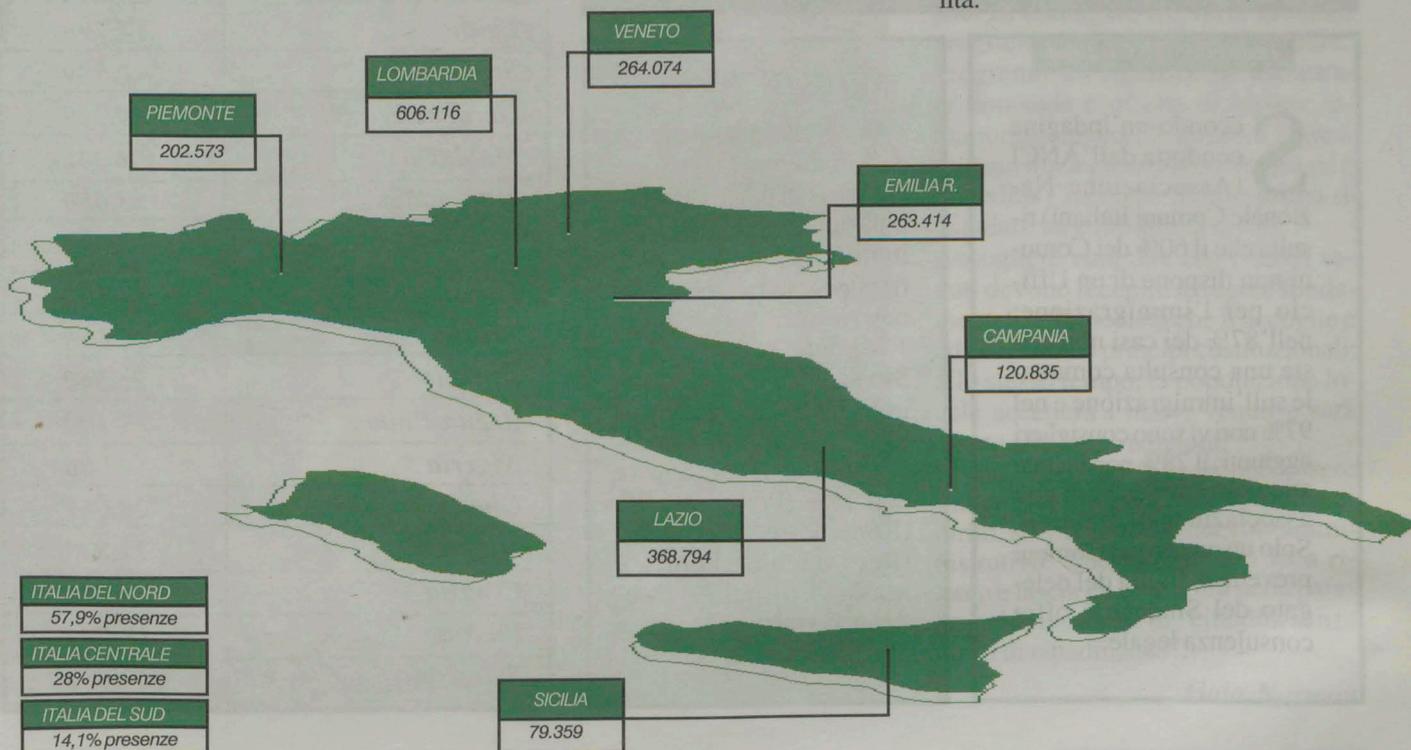
Un ritmo di crescita che è stato definito "vivace, sostenuto, molto sostenuto". La presenza degli immigrati stranieri in Italia ha avuto un'escalation vistosa: tra il censimento del 1991 e quello del 2001 la presenza è triplicata, passando da 356.000 a più di un milione di presenze; tra il 2000 e l'inizio del 2004, si è verificato il raddoppio arrivando alle attuali 2,6 milioni di presenze regolari.

I primi tre **gruppi nazionali** sono Romania, Marocco e Albania, ciascuno con circa 230/240mila soggiornanti; al quarto posto l'Ucraina (113.000) e al quinto la Cina (100.000).

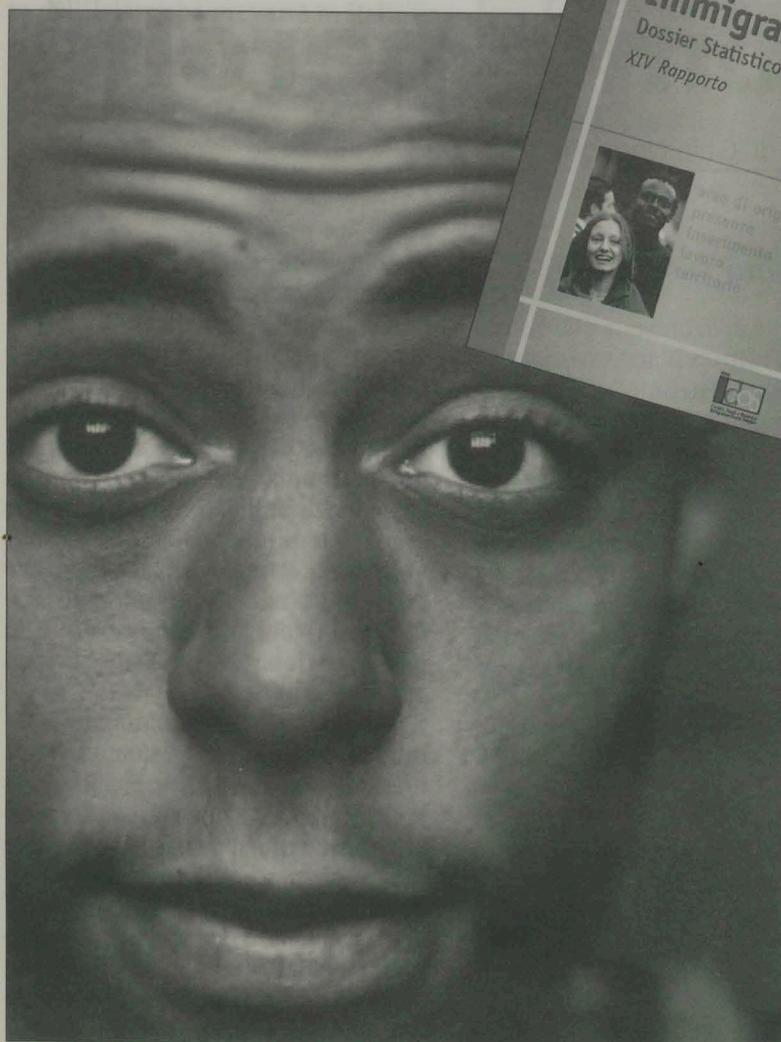
Per quanto riguarda i **continenti** si impone la presenza europea con quasi la metà del totale (47,9%), seguita dall'Africa con quasi un quarto (23,5%): ciò conferma la tendenza per

la politica migratoria italiana a coltivare una dimensione euro-mediterranea. E' consistente anche la rappresentanza asiatica (16,8%) mentre è più ridotta quella americana (11,5%). Per quanto riguarda la ripartizione in Italia, il 60% si trova al Nord (un milione e mezzo di immigrati, con netta prevalenza della Lombardia che ne conta 606mila), il 30% nel Centro (710mila, con epicentro nel Lazio che arriva a 369mila immigrati) e il 10% (357mila) nel Meridione, dove la prima regione è la Campania con 121mila unità.

Spesso il capoluogo regionale calamita la quota più consistente di stranieri, con casi di vero e proprio monopolio (Roma e Perugia, ad esempio); altre volte il potere di attrazione viene esercitato da province diverse dal capoluogo. Il grado di "visibilità" degli stranieri, e il conseguente atteggiamento della popolazione, è quindi molto differenziato da località a località.



un Islam monolitico, e che siamo in una fase di transizione, cioè in quella fase in cui si decide quale sarà il



Si tratta di immigrati giovani: la classe di età tra i 19 e 40 anni (1,5 milioni di persone) incide per il 58,5% sul totale, quella di 41-60 anni per il 21,1% e gli ultrasessantenni per il 4,8%. E c'è ormai un equilibrio tra la presenza maschile e femminile, specialmente grazie ai ricongiungimenti familiari. Nell'anno scolastico 2003-

Prime 30 nazionalità in Italia

Continente	Numero
Romania	239.426
Albania	233.616
Marocco	227.940
Ucraina	112.802
Cina Popolare	100.109
Filippine	73.847
Polonia	65.847
Tunisia	60.572
Stati Uniti	48.286
Senegal	47.762
India	47.170
Perù	46.964
Ecuador	45.859
Serbia-Montenegro	45.302
Egitto	44.798
Sri-Lanka	41.539
Germania	37.159
Moldavia	36.361
Macedonia	33.656
Bangladesh	32.391
Pakistan	30.506
Brasile	26.858
Francia	26.540
Regno Unito	25.100
Nigeria	24.986
Ghana	23.060
Spagna	21.843
Croazia	21.336
Russia	18.924
Svizzera	17.832

Indagine ANCI 2004

Secondo un'indagine condotta dall'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) risulta che il 60% dei Comuni non dispone di un Ufficio per l'immigrazione; nell'87% dei casi non esiste una consulta comunale sull'immigrazione e nel 97% non vi sono consiglieri aggiunti; il 78% non ha mai stipulato convenzioni con associazioni di stranieri. Solo un quarto dei Comuni prevede la figura del delegato del Sindaco e offre consulenza legale.

Incidenza

A livello nazionale gli immigrati hanno l'incidenza del 4,5% sulla popolazione complessiva (un immigrato ogni 22 abitanti): 6,5% nel Centro, 6% nel Nord, 2% nel Sud e 1,5% nelle Isole. Si è vicini al 7% nel Lazio, in Lombardia e in Emilia Romagna. Vi sono province nelle quali l'incidenza è dell'11% (Prato), del 9% (Roma e Brescia) dell'8% (Reggio Emilia, Pordenone, Treviso), del 7% (Modena, Trieste, Mantova, Verona, Firenze, Perugia).

2004 gli studenti stranieri iscritti sono stati 282.683, con un aumento di 50.000 unità rispetto all'anno precedente: continuando con questo ritmo basteranno quattro anni per arrivare alla quota di mezzo milione di studenti stranieri e questo spiega perché l'intervento nella scuola venga considerato prioritario.

Inserimento stabile

I due terzi degli immigrati sono venuti per lavoro e circa un quarto per motivi di familiari. I due motivi assommano così il 90% delle presenze e mostrano la fortissima tendenza all'inserimento stabile. Complessivamente il 97% dei permessi di soggiorno viene rilasciato per motivi di insediamento e ciò relega in una dimensione decisamente anacronistica l'idea dell'immigrazione come fenomeno passeggero.

Va tenuto conto di un dato importante: quelli con almeno cinque anni di soggiorno sono ormai il 60% (circa 700mila persone), mentre un terzo soggiorna da almeno 10 anni. Sono stranieri che sentono l'Italia come loro terra.

L'integrazione difficile

I noti adagi "Gli italiani non sono razzisti" e "Italiani brava gente" sono scalfiti da fatti di violenza riconducibili a intolleranza razziale. Nel corso di 5 anni, pur essendo diminuiti i casi di violenza (spesso rivolta a donne singole, per lo più da parte di sfruttatori, o anche a minori), sono tuttavia aumentati quelli dichiaratamente razzisti. Non solo botte, ma anche uccisioni.

In un'indagine condotta presso l'Università La Sapienza su un campione di giovani tra i 14 e i 18 anni, risulta che il pregiudizio razziale in Italia è più marcato verso musulmani ed ebrei. Quasi il 50% del campione ritiene che gli immigrati debbano "tornarsene a casa loro", soprattutto perché avverte la paura dell'accerchiamento o teme la perdita della propria identità e delle proprie tradizioni, mentre diminuita è la preoccupazione che gli stranieri tolgano lavoro.

Diverse discriminazioni dirette riguardano l'accesso all'alloggio: il 57% degli affittuari di 5 città del Nord Italia e di 7 del Centro sono contrari ad affittare a immigrati. Il record nega-

tivo spetta a Bologna (95%); seguono Perugia (70%), Firenze (62%) e Milano (70%). Più aperte sono invece Roma (51%), Genova (52%) e Bari (54%).

Le religioni

I notevole aumento degli immigrati dell'Est Europa, in prevalenza ortodossi, ha portato i cristiani a sfiorare la metà del totale (49,5%), seguiti dai musulmani con un terzo delle presenze (33%). I fedeli di religioni orientali sono all'incirca il 5%, mentre gli altri gruppi hanno una rappresentanza molto ridotta (gli ebrei, ad esempio, sono lo 0,3%).

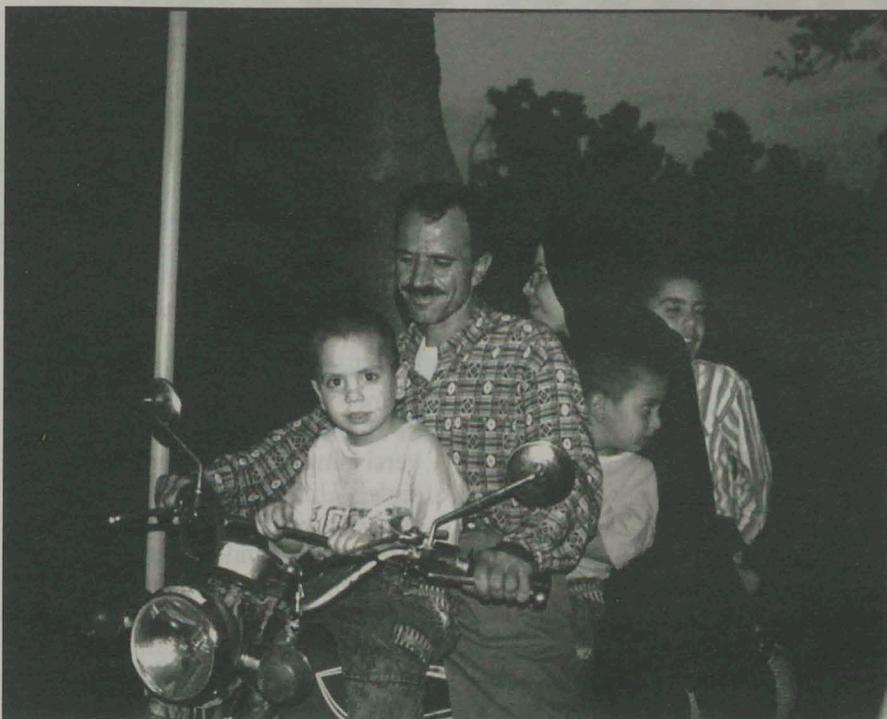
Da un'indagine condotta a Milano, Bologna, Roma, Napoli e Palermo risulta che il 63% degli italiani è favorevole alle coppie miste, il 70% si dichiara contrario ad una legge restrittiva dei simboli religiosi come quella approvata in Francia; il 40% è poco o per nulla favorevole alla costruzione di nuove moschee.

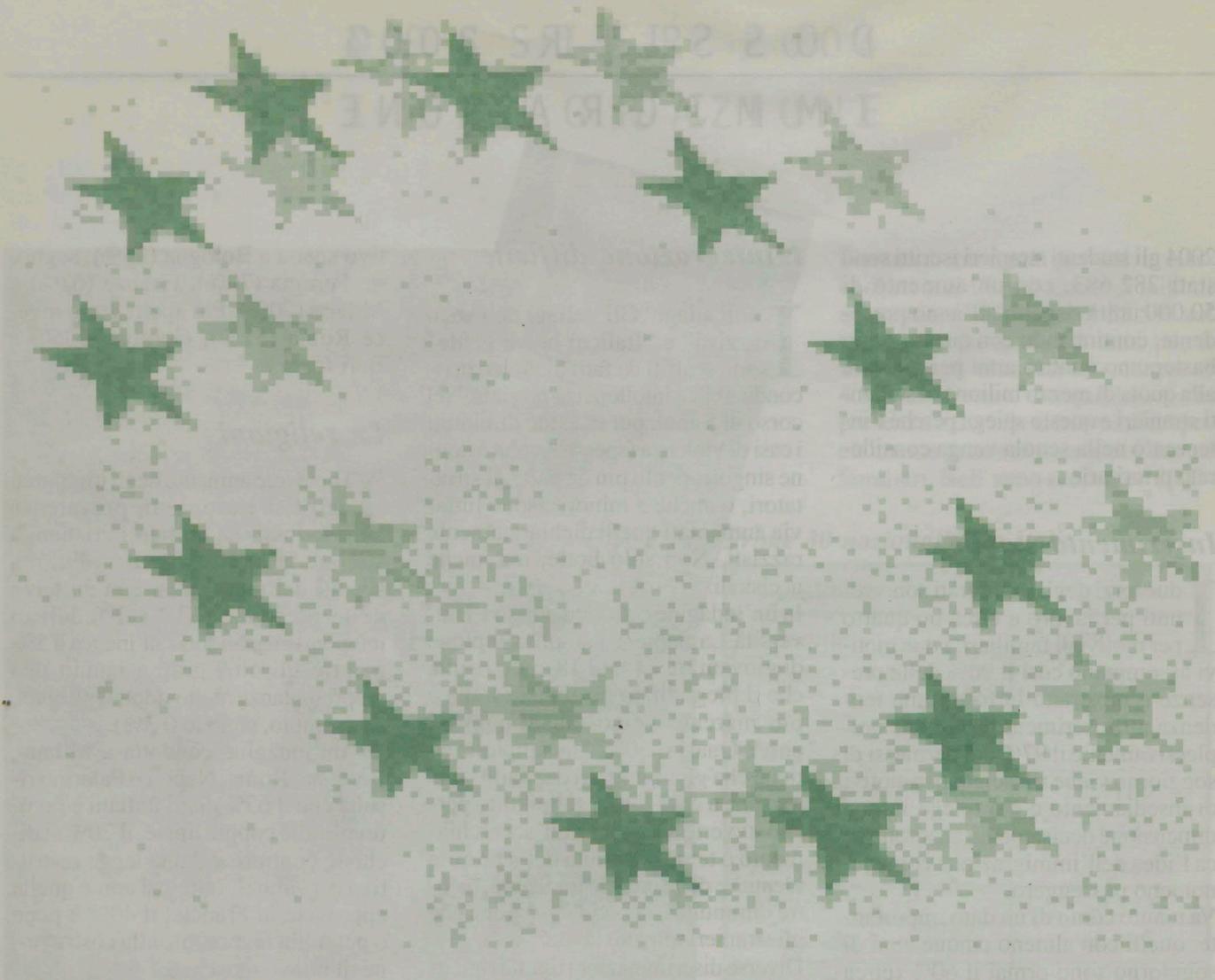
Tre verbi cruciali

S secondo l'équipe del Dossier Statistico sull'immigrazione, per il futuro bisognerà essere capaci di coniugare tre verbi cruciali: programmare, accogliere, integrare. Programmare significa far incontrare domanda e offerta di lavoro: attualmente, invece, le quote di ingresso sono inadeguate alla richiesta ed è impedito l'incontro diretto prima di stipulare un contratto di lavoro. Accogliere vuol dire che i nuovi venuti devono recepire le regole fondamentali della società che li accoglie e ad accettarne i principi costituzionali; allo stesso tempo, la popolazione locale accetterà i nuovi venuti e sarà aperta alle loro tradizioni.

Infine, integrare: non si può essere integrati senza godere di una serie di diritti, anzitutto quello del voto amministrativo. Questo obiettivo va a rilente e lascia gli immigrati nella paradossale situazione di "cittadini senza diritti di cittadinanza".

Gaia Norman





La Costituzione dell'Unione Europea

Una storica firma

Per la firma del Trattato costituzionale dell'Unione Europea è stata scelta la città di Roma. Nella capitale italiana venerdì 29 ottobre si sono incontrati i capi di Stato e di governo dei Paesi dell'Unione per porre ufficialmente la firma in calce al "faticoso" Trattato, approvato durante il summit di Bruxelles del 18 giugno scorso, dopo due anni di lavoro della Convenzione e della Conferenza intergovernativa. Quasi 450 articoli, un testo di 270 pagine, il Trattato definisce i valori di fondo, i grandi obiettivi e le riforme necessarie per far funzionare l'Ue che conta oggi 25 Stati membri. L'appuntamento in Campidoglio ricorda poi la storica firma dei trattati del 1957, istitutivi della Cee e dell'Euratom, con i quali prese avvio il processo di unifi-

cazione continentale, cui parteciparono sei nazioni: Germania, Francia, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. Mentre il Trattato e l'Atto finale sono stati firmati dai 25 Stati membri dell'Unione europea, i Paesi candidati Turchia, Bulgaria e Romania hanno firmato solo l'Atto finale e la Croazia ha partecipato alla cerimonia in qualità di osservatore.

Gli interventi di alcuni leader politici hanno sottolineato il legame con la lunga storia comunitaria e con i "padri fondatori" (Adenauer, De Gasperi, Monnet, Schuman, Spaak, Spinelli). Il presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, ha sottolineato che l'Unione "con questo atto allontana definitivamente l'abisso delle guerre", mentre l'Europa si conferma "vera comunità di popoli, spa-

zio di pace e libertà". Jan Peter Balkenende, primo ministro olandese e presidente di turno del Consiglio Ue, si è chiesto se l'Unione Europea rappresenti una minaccia per le identità nazionali, ed ha detto: "Sono in molti a porsi questa domanda. Ma non è forse grazie alla libertà e allo spirito di apertura in Europa, grazie ai contatti con gli altri, che possiamo scoprire chi siamo?".

Si apre ora una fase delicata: in diversi tempi e modi i venticinque Paesi dell'Unione ratificheranno la Costituzione europea. Potranno esserci referendum e modifiche di legge, oltre che ratifiche parlamentari. L'approvazione della Carta, se sembra scontata in alcuni Paesi, in altri preoccupa, e non poco, i Governi locali.

Gigi Roversi



quale continuiamo a guardare con fiducia". Perché "il cammino sarà ancora lungo e sempre più significativo".

In secondo luogo ha ricordato che la Santa Sede è attivamente impegnata per la costruzione europea: una unità da sviluppare "sulla base di quei comuni valori che fanno parte della sua storia". Tenere conto delle "radici cristiane" significa infatti "avvalersi di un patrimonio spirituale che rimane fondamentale per i futuri sviluppi dell'unione".

Non solo la Santa Sede, ma in concreto tutti i cristiani sono attivamente impegnati in questa partita. È questo il terzo punto del discorso del Papa, che afferma: "anche negli anni a venire i cristiani continuino a portare in tutti gli ambiti delle istituzioni europee quei fermenti evangelici che sono garanzia di pace e di collaborazione tra tutti i cittadini nell'impegno condiviso di servire il bene comune".

I tre punti toccati da Giovanni Paolo II, in un momento di discussione e polemiche talora ben sopra le righe, permettono di ribadire una posizione equilibrata e realistica.

Identità è una parola affascinante e talora fuorviante. Tanto più in un frangente storico come questo, di accelerati cambiamenti e dunque di conflitti e confusioni, il cristianesimo cattolico ribadisce il suo ruolo dinamico nella storia, ed in particolare nella storia europea. Ragionando proprio sull'inscindibile nesso tra identità europea e cristianesimo, Rémi Brague di recente ha scritto che "il cristianesimo distingue ciò che sarebbe allettante confondere", prima di tutto, appunto, Stato e Chiesa, ma alla radice "unisce ciò che sarebbe invitante distinguere", a proposito della dottrina dell'Incarnazione. L'incarnazione del Verbo gli permette di essere tradotto in una infinità di culture, e l'evento pasquale disegna una storia di libertà non comprimibile e sempre sorprendente.

Arrivo e partenza

Un punto di arrivo e un punto di partenza. E' il più realistico bilancio della storica giornata del 29 ottobre, con la solenne firma del Trattato costituzionale dell'Unione Europea.

Se siamo ad un crocevia è comprensibile anche un certo senso di indeter-

minatezza: molteplici infatti sono le sfide per i prossimi anni, in un quadro mondiale in rapida evoluzione. Proprio per questo risaltano le parole del Papa.

Giovanni Paolo II ha detto tre cose.

Prima di tutto che siamo di fronte ad "un momento altamente significativo nella costruzione della 'nuova Europa', alla

Francesco Bonini

I Miracoli del

G

li immigrati che diventano importatori di una devozione nuova possono fare notizia. A maggior ragione se fanno di tutto per condividerla con i cristiani di diversa cultura e di

diverse tradizioni, confidando che la professione della stessa fede sia un motivo invincibile per superare le barriere. E' il caso dei peruviani, là dove formano comunità più o meno consistenti, come quelle che risiedono a Milano, Roma, Torino, Genova, Napoli, Piacenza, con la devozione al Señor de los Milagros, al Signore dei Miracoli, l'immagine naïf del Signore in croce, consolato in alto dalla colomba dello Spirito Santo e da Dio Padre, in basso dalla Madonna addolorata trafitta al cuore e da Maria Maddalena penitente.

A Lima, da cui ha preso origine questa particolare tradizione, i riti, le preghiere e la festa durano un'intera settimana, quella attorno al 21 ottobre di ogni anno. Qui in Italia ci si deve limitare ad un giorno, una domenica di ottobre, che le comunità peruviane hanno distribuito in domeniche diverse in modo da favorire la partecipazione ed i "gammellaggi" tra una città e l'altra, tra una "Hermandad" (fraternità) ed un'altra. Tutte hanno in comune una buona preparazione personale, l'abbellimento della sacra immagine con fiori e drappi, luci, candele votive intagliate alla maniera peruviana. E nel giorno della festa c'è naturalmente la Santa Messa solenne, che in alcuni casi dura un paio d'ore, spesso celebrata da un Vescovo fatto venire direttamente dal Perù. Dopo la Messa ha inizio la lunga processione, che può protrarsi anche per sei, sette ore. Non solo perché il percorso è lungo, non solo perché la tradizione vuole che si sostì davanti alle Chiese che si incontrano lungo il tragitto e di fronte alle case in cui c'è una persona ammalata o bisognosa, ma anche per il ritmo lento nel procedere, con una sapienza del passo e della danza accumulate nei secoli. I "cargadores", così sono chiamati gli

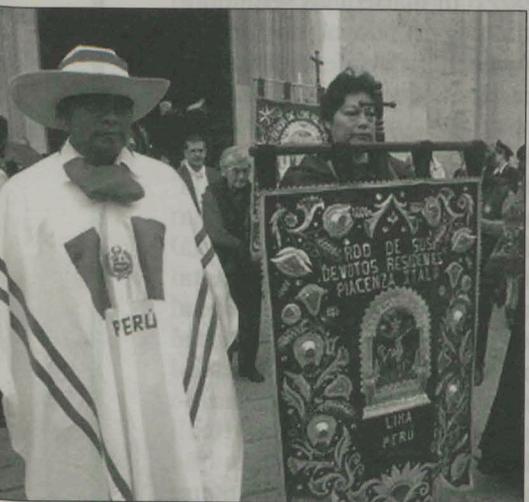


uomini che portano a spalla la sacra immagine del Señor de los Milagros, prima di darsi il cambio o di sostare presso i luoghi convenuti, saltellano e ondeggiano, fanno fare un mezzo giro all'immagine, piegano le ginocchia in un inchino, si risolvono, con la fronte imperlata di sudore, perché sulle spalle di ognuno ci sono almeno 60 chili di peso. Le immagini con la portantina più grande, come quelle di Milano e di Roma, hanno bisogno di 24 "cargadores" contemporaneamente; per quelle più piccole, come

quella di Piacenza, ne sono sufficienti 8.

Non può sfuggire l'importanza di una manifestazione pubblica di questo genere, né il significato simbolico del peregrinare nel cuore della città, l'incunarsi nel tessuto sociale ed ecclesiale di un'altra lingua e di un'altra ritualità, che miscela elementi culturali e religiosi portati da una terra che fino a pochi anni fa si poteva solo immaginare o guardare da distante. E' la vivida realtà degli immigrati "extracomunitari", che a dispetto di que-

Cristo peruviano



aprirebbe il corteo aveva dovuto distribuire qualche involontaria spallata a chi viaggiava contromano come se niente fosse. Ma loro, i peruviani, avevano cantato e pregato, portando a spalle come un trofeo il loro Señor de los Milagros, sereni e devoti anche in mezzo alla generale indifferenza, proprio come dicono le parole dell'inno tradizionale rivolto alla sacra immagine: "Signore dei Miracoli, ti accompagniamo in processione; siamo tuoi fedeli devoti e imploriamo la tua benedizione".

Tale devozione ha tutti i crismi per attecchire. Se non altro perché si rivolge a un Dio che può far miracoli, e ognuno ha qualche miracolo da chiedere. Ma di quale tipo di miracoli si tratta? Per scoprirlo bisogna andare ai fatti che hanno generato questa devozione, e risalire fino all'anno 1655, quando a Lima, Capitale del Perù, un terribile terremoto distrusse tutto, tranne la parete di una povera casa dove un immigrato dell'Angola aveva dipinto un bellissimo crocifisso. L'immagine resistette anche ai tremendi terremoti che si susseguirono a distanza di trenta e novant'anni. E nemmeno le autorità civili, che non vedevano di buon occhio né la devozione, né gli immigrati negri che a questo crocifisso si affidavano, riuscirono a toglierla di mezzo: si racconta di un operaio alle dipendenze del governo locale che rimase tramortito e privo di sensi mentre tentava di cancellarla e di un altro suo compare che rimase con il braccio paralizzato. Da qui si capisce che il miracolo consiste nel non cancellare la presenza del Signore in mezzo alla nostra povera umanità. Il vero miracolo è che il suo messaggio di fratellanza e di amore si innesti nel cuore dell'uomo. Lo capiamo tutti, specie di fronte ai fatti che imbarbariscono l'uomo, dinanzi ad azioni bestiali che riflettono il cuore deturpato della nostra povera umanità. E siccome da questo circolo vizioso pochi si possono dire estranei, ecco che la devozione al Señor de los Milagros, portata da una terra lontana, diventa una benedizione per tutti.

Gianromano Gnesotto

sta scorretta denominazione sono "comunitari", fanno cioè parte della comunità civile e religiosa, mantenendo però le proprie ricchezze: se fossero annullate per far posto solo alle nostre, sarebbe una grave perdita sia per loro che per noi.

E bisogna dar loro credito, fino a restarne ammirati, perché non è facile esporsi così in prima persona, tantomeno quando si è un piccolo gruppo, tantomeno quando non tutti gli sguardi sono benevoli.

Ricordo a questo proposito (e i parti-

colari mi fanno ancor oggi sorridere di gusto) che alcuni anni fa a Piacenza la processione percorse tutta la Via dei negozi, Via XX Settembre, sia in andata che in ritorno, durante un tiepido pomeriggio di sabato. A guardarla da sopra la scalinata del Duomo, la Via sembrava una foresta di teste che si muovevano da una parte all'altra, sballottate dal richiamo delle vetrine. Non è stato facile passarci in mezzo: ci sarebbe voluto il bastone di Mosè per aprire quel mare di teste, ed anche il sacerdote che

Razza in estinzione

Rabbia e rassegnazione dopo il voto del 26 settembre in Svizzera, dove ha vinto la chiusura nei confronti degli stranieri. Ma i segnali c'erano tutti.

Una cronaca nera, o forse solo grigia, come la coscienza di chi non è ancora in grado di capire. Ma le previsioni sul voto sulla naturalizzazione agevolata degli stranieri erano come quelle meteorologiche, tutte virate sul brutto. Troppe erano le varianti in circolazione: venti per cento di stranieri interessati erano ritenuti troppi; poi, un conto era il discorso per italiani ed altri europei, altro quello su africani, asiatici e latinoamericani; e ancora l'islam, il terrorismo.

Agli elettori erano posti due quesiti: rendere automatica la cittadinanza per gli stranieri di terza generazione e, secondo quesito, ridurre a cinque anni il periodo di attesa per quelli nati in Svizzera di seconda generazione.

Un *no* per il primo con il 51,64% ed anche per il secondo con il 56,78%.

Dice il *Corriere degli Italiani*, settimanale edito in Svizzera: "Ancora una volta gli svizzeri hanno mostrato di volersi chiudere a riccio a difesa dei loro privilegi". E l'"ancora una volta" ci riporta alle tante battaglie dei decenni passati, a un clima che si pensava superato. Io però sarei un po' ottimista: in fondo, a votare per il "no" è stato circa il cinquanta per cento degli elettori. Però è anche vero che, di fronte all'incombente pericolo di un eccessivo e insopportabile "inforestriamento", metà degli svizzeri non si sono mossi: l'hanno sentito come un falso allarme e sono rimasti a casa.

I quotidiani svizzeri si sono mossi con orgoglio e accuse pesanti. Hanno giudicato "une mauvaise

nouvelle" l'occasione persa dalla Svizzera "respingendo gli stranieri di cui essa ha bisogno da un punto di vista economico e demografico"; così facenno "finirà per mettersi un domani nelle loro mani. Il nostro cinismo non può che suscitare il loro, il giorno in cui essi non avranno più bisogno di noi".

Sandro Cattacin, già direttore del Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione, non esita ad affermare: "E' il voto di una Svizzera che ha paura e vuole conservare il più possibile quello che ha. E' anche un voto razzista".

Ci sono parole di delusione che arrivano anche dai Secundos e dai Terceros, associazioni che raccolgono i giovani stranieri della seconda e terza generazione: "Dopo una simile domenica, perché dovremmo partecipare ancora alla prosperità di questo Paese? La Svizzera non potrebbe più fare niente senza gli stranieri e i loro figli". Dice un altro: "Siamo disgustati. Gli elettori ci dicono: potete pagare e lavorare, ma non andate bene per il futuro della Svizzera".

Il sindaco di Lugano, Giorgio Giudici, cerca di giustificare chi ha votato no, dando la colpa ad al-

cuni stranieri che non hanno saputo "ossequiare" le leggi svizzere.

Ma Nenad Stojanovic, consigliere comunale di Lugano, gli risponde: "Accusare i richiedenti l'asilo dell'esito di questa votazione è una dichiarazione grave e irresponsabile. E' come voler spiegare le cause di un incendio di una casa con la presenza di materiale infiammabile".

Intanto i vincitori hanno un altro progetto in mente: tornare alla carica per garantire le naturalizzazioni attraverso il voto del popolo e abolire la doppia nazionalità. Il titolone del quotidiano *24 heures* di martedì 28 settembre era: "Dopée", dopati dal successo, i vincitori del referendum stanno marciando contro e fuori dalla storia.

Ma a sorprendere sono anche alcune dichiarazioni di giovani stranieri. Una ragazza turca non teme di dire di "essere contraria alla naturalizzazione facilitata della seconda generazione". E un diciottenne nato in Svizzera, ma "mezzo italiano e mezzo canadese", che ha votato contro la naturalizzazione facilitata dice: "Trovo giusto che esista un baluardo per impedire di diventare svizzero a chiunque".

E' una storia vecchia. Ricordo che una decina d'anni fa, in occasione di una votazione che riguardava gli stranieri, gli italiani che, come si diceva allora, "si erano comprati svizzeri", avevano votato contro. Piccoli ed egoisti? Sì. Senza futuro? Non lo dico io. Con il complesso dello zoo cintato e ben protetto, si cerca solo di salvare una razza in via di estinzione.

Silvano Guglielmi



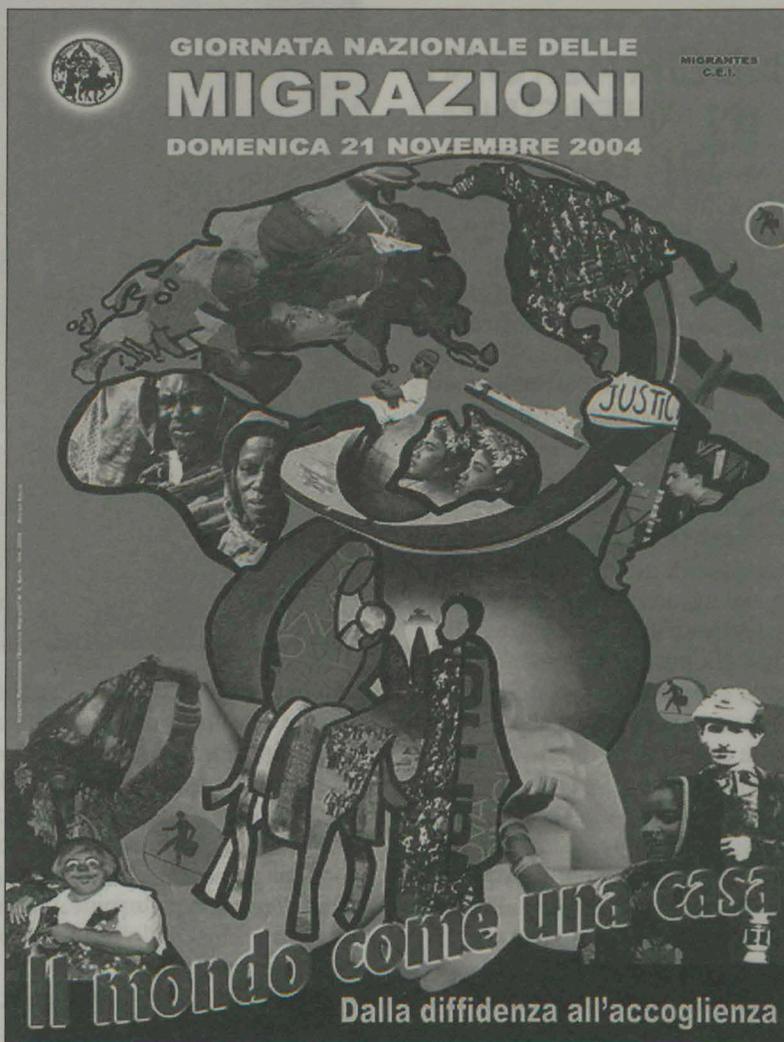
Il tema scelto dalla Chiesa italiana

Il mondo come una casa

Il tema della Giornata delle Migrazioni “*Il mondo come una casa*” anche quest’anno è attuale, ma sembra scostarsi dal messaggio che annualmente il S. Padre invia alla Chiesa universale e dal quale ogni Chiesa nazionale dovrebbe prendere spunto. Eppure, a leggere attentamente il Messaggio per il 2004 su “*Le migrazioni in visione di pace*”, si ricava l’impressione di una profonda consonanza fra il tema proposto dal Papa e quello prescelto dalla Chiesa italiana; ci si imbatte poi nell’affermazione finale, presentata come un “sogno” profetico: “Se si valorizza l’apporto dei migranti e rifugiati, l’umanità può divenire sempre più la famiglia di tutti e la nostra Terra una reale casa comune”. Dunque “Il Mondo come una casa, la Terra una casa comune”.

C’è una singolare coincidenza di linguaggio col tema proposto dalle Nazioni Unite per la Giornata Mondiale del Rifugiato 2004, celebrata il 20 giugno: “*Un posto chiamato casa*”. Ma anche l’Istruzione *La carità di Cristo verso i migranti* del maggio scorso parla della Chiesa quale “casa e scuola di comunione” e ricorda che “negli stranieri la Chiesa vede Cristo che mette la tenda in mezzo a noi (Gv 1,14) e che bussa alla nostra porta (Ap 3, 20). Altri spunti vengono dalla Nota Pastorale della CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, che al n. 13 già nel titolo parla della parrocchia come “una casa aperta alla speranza”.

Da qui può venire qualche proposta di azione.



1. Anzitutto la ricerca.

Cercare chi? “Cercare i dispersi, azione che connota il pastore e la pastorale”. Si tratta di “cercare” e “fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo o addirittura straniero rispetto alla comunità parrocchiale, eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze”.

2. Poi l’ospitalità.

Come richiama la Lettera agli Ebrei (13, 2): “Non dimenticate l’ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza

saperlo”. Qui si va al sodo: per la Giornata delle Migrazioni non potrebbe una famiglia sperimentare la bellezza di questa ospitalità invitando a tavola un immigrato?

3. Il terzo passo è la proposta cristiana.

Infatti “a nulla varrebbe accogliere e cercare se poi non si avesse nulla da offrire. Qui entra in campo l’identità della fede, che deve trasparire dalle parole e dai gesti”. Non si tratta di proselitismo, ma di una chiara professione della propria fede.

*Il messaggio del Papa***MIGRAZIONI
IN VISIONE
DI PACE**

1. La Giornata del Migrante e del Rifugiato, con il tema "*Migrazioni in visione di pace*", offre quest'anno l'opportunità di riflettere su un argomento quanto mai importante. Il tema, infatti, attira per contrasto l'attenzione dell'opinione pubblica sulla mobilità umana forzata, focalizzandone alcuni aspetti problematici di grande attualità a causa della guerra e della violenza, del terrorismo e dell'oppressione, della discriminazione e dell'ingiustizia, purtroppo sempre presenti nella cronaca quotidiana. I mezzi di comunicazione sociale veicolano nelle case immagini di sofferenza, di violenza e di conflitti armati. Sono tragedie che sconvolgono Paesi e Continenti, e non raramente le zone che più colpiscono sono anche le più povere. In tal modo a un dramma se ne uniscono altri. Ci stiamo, purtroppo, abituando a vedere il peregrinare sconsolato degli sfollati, la fuga disperata dei rifugiati, l'approdo con ogni mezzo di migranti nei Paesi più ricchi in cerca di soluzioni per le loro tante esigenze personali e familiari. Ecco allora la domanda: come parlare di pace, quando si registrano costantemente situazioni di tensione in non poche regioni della Terra? E come il fenomeno delle migrazioni può contribuire a costruire fra gli uomini la pace?

2. Nessuno può negare che l'aspirazione alla pace sia nel cuore di gran parte dell'umanità. Proprio quello è il desiderio ardente che



spinge a ricercare ogni via per realizzare un futuro migliore per tutti. Ci si va sempre più convincendo che occorre combattere il male della guerra alla radice, perché la pace non è unicamente assenza di conflitti, ma un processo dinamico e partecipativo a lungo termine, che coinvolge ogni fascia della società, dalla famiglia alla scuola, alle varie Istituzioni e Organismi nazionali ed internazionali. Insieme si può e si deve costruire una cultura di pace, atta a prevenire il ricorso alle armi e ogni forma di violenza. Per questo vanno incoraggiati gesti e sforzi concreti di perdono e di riconciliazione; occorre superare contrasti e divisioni, che diversamente si perpetuerebbero senza prospettiva di soluzione. Va poi ribadito con vigore che non ci può essere vera pace senza giustizia e senza rispetto dei diritti umani. Esiste, infatti, uno stretto legame tra la giustizia e la pace, come già evidenziava nell'Antico Testamento il Profeta: "*Opus iustitiae pax*" (Is 32,17).

W

Salvaguardare
anzitutto
il diritto a non
emigrare,
a vivere cioè
in pace e dignità
nella propria
Patria

3. Costruire condizioni concrete di pace, per quanto concerne i migranti e i rifugiati, significa impegnarsi seriamente a salvaguardare anzitutto *il diritto a non emigrare*, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria. Grazie a un' oculata amministrazione locale e nazionale, a un più equo commercio e a una solidale cooperazione internazionale, ogni Paese deve essere posto in grado di assicurare ai propri abitanti, oltre alla libertà di espressione e di movimento, la possibilità di soddisfare necessità fondamentali quali il cibo, la salute, il lavoro, l'alloggio, l'educazione, la cui frustrazione pone molta gente nella condizione di dover emigrare per forza.

Esiste certamente anche il *diritto ad emigrare*. Alla base di tale diritto, ricorda il Beato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Mater et magistra*, c'è la destinazione universale dei beni di questo mondo (cfr nn. 30 e 33). Spetta ovviamente ai Governi regolare i flussi migratori nel pieno rispetto della dignità delle persone e dei bisogni delle loro famiglie, tenendo conto delle esigenze delle società che accolgono gli immigrati. Al riguardo, già esistono

W

Esiste anche il diritto a emigrare. Nessuno resti insensibile dinanzi alle condizioni in cui versano schiere i migranti

H

Accordi internazionali a tutela di coloro che emigrano, come anche quanti cercano in un altro Paese rifugio o asilo politico. Sono accordi che possono sempre essere ulteriormente perfezionati.

4. Nessuno resti insensibile dinanzi alle condizioni in cui versano schiere di migranti! Si tratta di gente in balia degli eventi, con alle spalle situazioni spesso drammatiche. Di tali persone i mass-media trasmettono immagini toccanti e qualche volta raccapriccianti. Sono bambini, giovani, adulti ed anziani dal volto macilento e con gli occhi pieni di tristezza e solitudine. Nei campi dove vengono accolti sperimentano talora gravi restrizioni. E' però doveroso, a questo riguardo, riconoscere il lodevole sforzo compiuto da non poche organizzazioni pubbliche e private per alleviare le preoccupanti situazioni venutesi a creare in più regioni del Globo. Né si può tralasciare di denunciare il traffico praticato da sfruttatori senza scrupoli che abbandonano in mare, su imbarcazioni precarie, persone alla disperata ricerca di un futuro meno incerto. Chi versa in condizioni critiche necessita di solleciti e concreti interventi.

5. Nonostante i problemi ai quali ho accennato, il mondo dei migranti è in grado di offrire un valido contributo al consolidamento della pace. Le migrazioni possono infatti agevolare l'incontro e la compren-

sione tra le civiltà, oltre che fra le persone e le comunità. Questo arricchente dialogo interculturale costituisce, come ho scritto nel Messaggio della Giornata Mondiale della Pace 2001, una "via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato". Ciò avviene quando gli immigrati sono trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona; quando con ogni mezzo si favorisce la cultura dell'accoglienza e la cultura della pace, che armonizza le differenze e ricerca il dialogo, pur senza cedere a forme di indifferenzismo quando sono in questione i valori. Quest'apertura solidale diviene offerta e condizione di pace.

Se si favorisce un'integrazione graduale fra tutti i migranti, pur nel rispetto della loro identità, salvaguardando al tempo stesso il patrimonio culturale delle popolazioni che li accolgono, si corre meno il rischio che gli immigrati si concentrino formando veri e propri "ghetti", dove isolarsi dal contesto sociale, finendo a volte per alimentare addirittura il desiderio di conquistare gradualmente il territorio.

Quando le "diversità" si incontrano integrandosi, danno vita a una "convivialità delle differenze". Si riscoprono i valori comuni ad ogni cultura, capaci di unire e non di dividere; valori che affondano le loro radici nell'identico *humus* umano.

W

Le migrazioni possono agevolare l'incontro e la comprensione tra le civiltà, oltre che fra le persone e le comunità. Questo arricchente dialogo interculturale...

H

Ciò aiuta il dispiegarsi di un dialogo proficuo per costruire un cammino di tolleranza reciproca, realistica e rispettosa delle peculiarità di ciascuno. A queste condizioni, il fenomeno delle migrazioni contribuisce a coltivare il "sogno" di un avvenire di pace per l'intera umanità.

6. Beati i costruttori di pace! Così dice il Signore (cfr Mt 5,9 a). Per i cristiani, la ricerca di una fraterna comunione tra gli uomini trova la sua sorgente e il suo modello in Dio, Uno nella natura e Trino nelle Persone. Auspicio di cuore che ogni Comunità ecclesiale, formata dai migranti e rifugiati e da coloro che li accolgono, attingendo stimoli alle sorgenti della grazia, si impegni instancabilmente a costruire la pace. Nessuno si rassegni all'ingiustizia, né si lasci abbattere dalle difficoltà e dai disagi!

Se il "sogno" di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra Terra una reale "casa comune".

7. Con la sua vita e soprattutto con la morte sulla croce, Gesù ci ha mostrato quale è il cammino da percorrere. Con la sua resurrezione ci ha assicurato che il bene trionfa sempre sul male e che ogni nostro sforzo e ogni nostra pena, offerta al Padre celeste in comunione con la sua Passione, contribuisce alla realizzazione del disegno universale di salvezza.

Con tale certezza, invito quanti sono coinvolti nel vasto settore delle migrazioni a essere operatori di pace. Assicuro per questo uno speciale ricordo nella preghiera e, mentre invoco la materna intercessione di Maria, Madre dell'Unigenito Figlio di Dio fatto uomo, a tutti e ciascuno invio la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 15 dicembre 2003

Joannes Paulus II



Il cuore della Migrantes

Il Convegno dei Direttori Diocesani della Migrantes, che si è tenuto a Chianciano dal 27 al 30 settembre

Un piccolo esercito di 250, armati di tanta buona volontà e di esperienza, abituati alla pazienza di chi semina oggi per raccogliere domani, i Direttori Diocesani della Migrantes si sono radunati a Chianciano Terme per tre giorni, dal 27 al 30 settembre, dove hanno ritemprato le forze, programmato iniziative, stilato documenti importanti. Il titolo del Convegno, "Benedetto colui che viene", di chiaro riferimento cristologico, poteva adattarsi benissimo anche ai migranti di cui

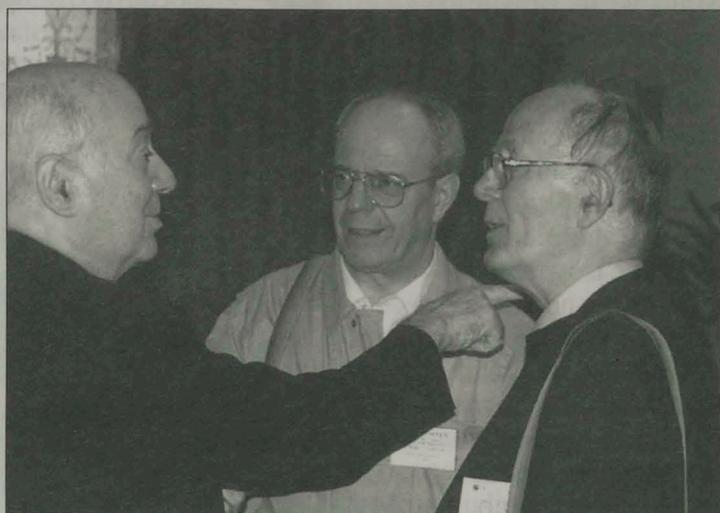


Nelle foto:
vari momenti del Convegno di
Chianciano.

Nella prima foto di apertura:
mons. Luigi Petris (a sinistra),
Direttore generale della Migrantes,
con due convegnisti.

si occupano (una benedizione secondo l'ottica biblica), ma anche a loro, che nella Chiesa possono diventare una benedizione nella misura in cui riescono a far comprendere che la missione ha da sempre le sue basi nell'accoglienza e nel dialogo, oggi in particolar modo con persone che vengono da lontano non solo in senso geografico. Su questa linea sono stati i contenuti delle tre relazioni di base, le esperienze raccontate, i lunghi confronti e discussioni. Ma più di tutto c'è stata la relazione vigorosa di mons. Luigi Petris, Direttore generale della Migrantes, con una parola schietta che, come quella con la P maiuscola, ha ferito e guarito allo stesso tempo. Ha denunciato che in alcune diocesi, purtroppo anche in quelle in cui il fenomeno migratorio è rilevante, il Direttore Migrantes è solo un proforma, una formalità "che coesiste con un vuoto di effettiva presenza", una persona ridotta ad "adempimento burocratico". Ma ha anche elogiato la dedizione dinamica e intelligente di molti Direttori Diocesani, mostrando qui l'azione dello Spirito, che molto ha ancora da dire alle nostre Chiese. Ha sferzato quelle Diocesi e Parrocchie "oberate da tanti impegni e urgenze risultanti da una secolare pastorale tradizionale" e che non si accorgono della novità rivoluzionaria costituita dalle migrazioni. Ma ha anche ricordato che la Migrantes è "un organismo ecclesiale costituito non solo per assicurare l'assistenza religiosa ai migranti italiani e stranieri, ma anche per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi". Ha messo il dito nella piaga quando ha lasciato capire che sentimenti e comportamenti di intolleranza e di razzismo, anche legati a "certe ideologie che sono in contraddizione con lo spirito e la lettera del Vangelo", sono "in agguato anche in casa nostra" e di "quanta vigilanza ci sia bisogno". Ma ha saputo incoraggiare il suo ancor piccolo esercito di "Direttori" a creare una mentalità nuova nell'ambiente in cui vivono, e "agire con discrezione, con pazienza e insistenza". Un'azione a largo raggio, che va dalla "pastorale specifica" all'educazione dei migranti e di chi li accoglie; dalla creazione di strutture particolari, alla collaborazione con gli uffici ed enti pubblici ecclesiali e civili; dall'attivismo in ambito normativo, alla partecipazione nelle varie Consulte e Consigli territoriali per l'immigrazione. Ce n'è veramente per "prendere il largo", come si è espresso al termine mons. Petris, con l'atteggiamento ora bonario del padre, che sospinge gli uomini stanchi e governa i giovani recalcitranti.

Mariano Opagnola



Portare sulle spalle

Tollerare, farsi carico degli altri, ma anche perdonare. Come quelle madri del Kosovo con gli assassini dei loro figli.

di Nicola Mondinelli

L

a tolleranza, parola usata e abusata, quasi di moda in tempi di globalizzazione. “La tolleranza è la virtù che deve caratterizzare i rapporti

umani in vista della solidarietà e della convivialità delle differenze”, dice don Valentino Salvoldi, in uno dei nostri incontri mensili, come un guru di fronte all’allievo.

E continua con un esempio, tratto dalla sua lunga e ricca esperienza: “Mi trovavo a Manaus, in Brasile, per un convegno su foresta amazzonica, giustizia, pace e salvaguardia del creato. Saturo di problemi lasciai l’assemblea per meditare e pregare un po’ da solo e trovare così la forza per non rimanere oppresso dai mali del mondo. Vicino al fiume vidi una ragazzina di circa dieci anni che portava legato alle spalle un bambino. Quando questo piangeva lei dolcemente lo consolava come poteva, chiamandolo per nome e dondolandolo con amore. Siccome questa scena si protraveva nel tempo, spinto da curiosità e interesse, mi accostai a lei, le misi

la mia mano sulla testa e sorridendo le feci capire che apprezzavo il suo sforzo di portare quel fardello sulla schiena. Mi guardò stupita e senza

esitazione mi disse: “Es mi hermano”, è mio fratello. Guardandola ho capito il valore profondo della parola tolleranza, che deriva dal latino *tollere*, portare sulle spalle, farsi carico degli altri, soprattutto di chi è nel bisogno”.

Don Valentino, per quale motivo la tolleranza è così importante?

Impariamo dalla storia che la tolleranza è necessaria e “improponibi-





le" allo stesso tempo: nonostante tutte le leggi restrittive sull'immigrazione, le popolazioni che presentano il fenomeno dell'esplosione demografica, legato strettamente con il grande problema della povertà, si riveriranno sempre più numerose sui territori ricchi. Il fenomeno è irreversibile; non si va contro la storia. Questa situazione dovrebbe renderci intelligentemente e sufficientemente tolleranti in maniera tale da permettere un passaggio indolore verso la nuova società multiethnica.

"Necessaria e improponibile" è una descrizione contraddittoria...

Da sempre, la convivenza fra gli uomini e fra i popoli è sorretta e guidata da due diverse spinte: da una parte la ricerca, l'affermazione e la difesa

di una identità individuale; dall'altra l'aspirazione allo scambio e all'incontro, con la conseguente accettazione di un cambiamento. La trasformazione che si attua nella mescolanza o nell'incontro con altri, che hanno progetti di vita e culture differenti, è vista da taluni come arricchimento e come completamento, da altri come pericolo e inquinamento. Particolarmente problematica, e talvolta lacerante, è la presenza di questo dualismo in campo religioso, dove devono convivere la convinzione del credente di appartenere all'unica vera religione, insieme al rispetto, all'accettazione, e addirittura all'amore verso il diverso.

La tolleranza allora può diventare una fatica quotidiana vissuta nella

gioia, un'attiva ricerca del giusto punto d'incontro tra noi e l'altro. La vita sul nostro pianeta dipende dalla capacità di *con-vivere* con gli altri, rispettando le reciproche diversità.

Diciamo allora qual è il significato di tolleranza?

Il dizionario propone due definizioni: capacità di resistere a situazioni sfavorevoli e attitudine a mostrarsi ragionevoli, comprensivi verso idee, credenze religiose, sistemi politici diversi o contrari ai propri.

Ci è subito chiara la duplice valenza di questo termine: la prima definizione che richiama il significato etimologico di "tollere" (la bambina che portava in spalla il suo fratellino) ha una chiara connotazione passiva; mentre questo aspetto non è più rilevabile dalla seconda accezione del termine dove la tolleranza assume un valore positivo, legato a una particolare modalità della gestione dei conflitti.

Schematicamente, si potrebbero evidenziare tre modi di affrontare un conflitto, collegati ai diversi comportamenti: nel caso di un conflitto gestito attraverso l'attacco non possiamo parlare di tolleranza; nel caso di una ritirata, siamo più vicini a una tolleranza intesa nel suo significato passivo di sopportazione; solo nel terzo caso, quando si ha negoziazione, possiamo dire di trovarci di fronte a un comportamento tollerante nel senso pieno e positivo del termine.

Le è mai capitato di assistere a situazioni di conflitto in cui la soluzione migliore è stato il ricorso alla tolleranza intesa in questo terzo caso?

Mi trovavo in Kosovo, terra insanguinata dalla sistematica pulizia etnica. Una domenica mattina, in uno stadio, venne preparato un grande rito di riconciliazione a cui parteciparono le famiglie delle vittime e gli assassini di queste ultime. Dopo aver intriso con una goccia del proprio sangue un pane fatto in casa, ognuna delle madri delle vittime lo porgeva all'assassino del proprio figlio perché ne mangiasse. Questo pane, simbolo del perdono, era anche l'impegno delle madri ad accogliere gli assassini come figli.

Nicola Mondinelli





Icone bibliche

(Genesi 37-50)

Provvidenza in terra straniera

Giuseppe in Egitto



ultima parte del libro della Genesi ha come protagonista la misteriosa provvidenza di Dio. Rispetto ai capitoli precedenti, il tono del racconto, ma anche il contenuto della narrazione cambiano decisamente, quando entra in scena Giuseppe, un ragazzo diciassettenne che

Giacobbe, suo padre, «*amava più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia*» (Gen 37,3).

Ma anche Giuseppe, che pure sembra il perno di tutti gli avvenimenti che coprono ben 14 capitoli, non è che uno strumento attraverso il quale si manifesta sempre più chiaramente l'agire provvidente di Dio. Così come, di volta in volta, compaiono sulla scena, diretta e governata dalla provvidenza, i fratelli di Giuseppe, il regno d'Egitto, la carestia in Canaan, l'emigrazione forzata in Egitto, la morte di Giacobbe e, in lontananza, anche la morte di Giuseppe. La narrazione scorre su una trama elaborata artisticamente, dove non ci sono più interventi soprannaturali e teofanie, ma soltanto l'avvicinarsi di fatti comuni, dove non hanno tanto rilievo le virtù o le cattiverie dei protagonisti umani, quanto la certezza che i progetti di Dio giungeranno sicuramente a termine. Il tema della provvidenza divina viene affidato all'emigrazione, come elemento narrativo che unifica i fatti di quest'ultima sezione delle storie bibliche patriarcali.

Forse il narratore ha scelto la dinamica del-



Giuseppe viene calato nella cisterna dai fratelli. In alto: i fratelli decidono di uccidere Giuseppe.

l'emigrazione perché risponde molto bene alla creatività della provvidenza di Dio, con i toni comuni della meraviglia e della disarmante novità, dove però non mancano la conflittualità, l'incontro con l'ignoto, la fatica del rischio. Ed ecco, allora, la variopinta topografia dell'intero ciclo: si parte da Canaan, dove «*Giacobbe si stabilì nel paese in cui suo padre era stato forestiero*» (Gen 37,1), poi ci si sposta a Sichem e a Dotan (Gen 37,12,17) e, infine, in Egitto (Gen 37,28). A seguito della carestia, i fratelli di Giuseppe lasciano Canaan per scendere in Egitto (Gen 42,3), poi viaggiano per tornare a Canaan (Gen 42,26) e di nuovo tornano in Egitto (Gen 43,15), da dove ripartono verso Canaan (Gen 44,3). Ma lo stratagemma escogitato da Giuseppe li fa tornare presto sui loro passi (Gen 44,14), per poi far loro ripercorrere la strada dall'Egitto al paese di Canaan (Gen 45,21-25). Quindi, tutto il clan di Giacobbe lascia la Palestina per emigrare in Egitto, facendo tappa a Bersabea (Gen 46,1-7). I capitoli conclusivi non si accontentano di descrivere gli spostamenti dei vari personaggi, ma ne sottolineano anche le motivazioni, con una prospettiva che lancia i lettori verso un orizzonte senza confini. Ecco, allora, il lungo racconto della sepoltura di Giacobbe, che ha tutti i toni di una solenne liturgia, preceduta da un'imponente processione che va dall'Egitto fino alla caverna di Macpela, a Hebron, con tappe intermedie (Gen 50,7-14). Il luogo della sepoltura viene enfatizzato più volte nelle battute conclusive, come se la proprietà sepolcrale di Macpela fosse considerata la vera patria del popolo biblico, il «*paese dei padri*» (Gen 47,29-30; 48,21; 49,29-33; 50,13). E anche le raccomandazioni finali di Giuseppe sembrano confermare questo orientamento, ancora una volta mettendo in movimento tutta la popolazione per risalire dall'Egitto alla terra di Canaan: «*Giuseppe disse ai fratelli: "Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isaac*



La famiglia di Giuseppe in ginocchio davanti a lui.

co e a Giacobbe». Giuseppe fece giurare ai figli di Israele così: «*Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa*». Ma la teologia del narratore gli impone un cambiamento di prospettiva: la provvidenza di Dio ha già realizzato i suoi piani, benediciendo la storia umana e favorendo l'incontro tra i popoli; l'apezzamento di terra non è utile che per la sepoltura, mentre il destino di Israele è di diventare strumento di salvezza universale. Ecco perché il libro della Genesi si chiude con un'annotazione laconica: «*Giuseppe morì all'età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto*» (Gen 50,26). È vero che la notizia della sepoltura definitiva di Giuseppe viene ripresa a chiusura del libro di Giosuè: «*Le ossa di Giuseppe, che gli Israeliti avevano portate dall'Egitto, le seppellirono a Sichem, nella parte della monta-*

gna che Giacobbe aveva acquistata dai figli di Camor...» (Gs 24,32). Una tradizione che ha avuto la sua eco anche nel libro dell'Esodo: «*Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto giurare solennemente agli Israeliti: "Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa"*» (Es 13,19). Ma il narratore del ciclo di Giuseppe si accontenta di affidare la salma del patriarca alla terra d'Egitto, perché ha già espresso la profonda verità che gli sta a cuore: la provvidenza di Dio ha guidato la storia dei singoli e dei popoli, che si sono *inchinati* di fronte a Giuseppe, espediente letterario per descrivere la volontà salvifica di Dio. Proprio sul verbo *inchinarsi*, infatti, il narratore costruisce la cornice del suo artistico racconto. In apertura dell'intero ciclo, Giuseppe sogna in due diverse occasioni che di fronte a lui vadano a prostrarsi i suoi familiari (Gen 37,7-8) e l'intero clan (Gen 37,9-10). E proprio così accade: i suoi fratelli si prostrano davanti all'uomo della provvidenza (Gen 42,6; 43,26,28), fino a «*gettarsi a terra davanti a lui*» (Gen 50,18).

Ma intanto, per sfuggire alla carestia, anche l'Egitto e tutti i regni circostanti si sono sottomessi al sognatore, venduto per venti sicli d'argento, ma riscattato dalla provvidenza divina nella terra straniera del regno egiziano:

«*Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era del grano, e vendette il grano agli Egiziani, mentre la carestia si aggravava nella terra d'Egitto. E da tutti i paesi venivano in Egitto per comperare grano da Giuseppe*» (Gen 41,56-57).

Del resto, il narratore si compiace di mettere proprio sulla bocca di Giuseppe tutta la sintesi della sua teologia, quando gli fa confessare di fronte ai suoi fratelli: «*Non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio ed egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il paese d'Egitto*» (Gen 45,8 e 50,19-20).

Gabriele Bentoglio

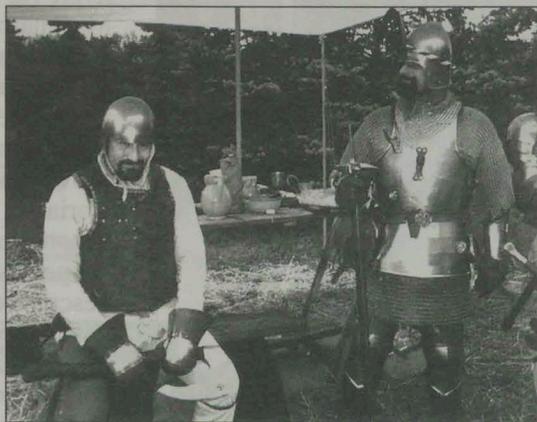


Pulire le coscienze

Contro la falsità: Padania, terrorismo e torture

Chi percorre la statale Milano-Como, detta la Comasina, incappa nella segnaletica, che indica i nomi dei paesi, con in alto, svergognato, il nome Repubblica Italiana sostituito da Repubblica del Nord, e troncato della parte finale il nome della cittadina, ad esempio: Vertemate diventa Vertemà. E sottolineato, cubitale: Padania.

Una sconcezza. Che vergogna! Chi maneggia una carta geografica, Padania non la trova, perché abbraccia quattro regioni e forma un insieme che è il più grande in Italia: 45.000 chilometri quadrati. Senza dire che la Lega-Nord si richiama a Pontida e Giussano, che giacciono in zona collinare. Ed il nome Padania è esattissimo se lo si dà a tutte le terre sulla destra del Po, da Piacenza a Rimini, con Ferrara, Rovigo, Friuli-Venezia Giulia. E gli emiliani, anche se i Latini tutta la Padania la chiamavano Gallia Cisalpina, sono venuti dal mare, o sono Etruschi. Sono diversi da altri gruppi, basta rispolverare qualche pizzico della loro storia: qui nascono le prime cooperative, l'assistenza ai braccianti in sciopero con pasto caldo gratuito; il fascismo alla grande, perché Predappio è loro; la più sanguinosa Resistenza d'Italia, o triangolo della morte; l'infatuazione rossa. Ma il tutto con caratteristiche degli abitanti distinguibili fra tutti in Italia: sono rossi, ma non crepano di ideologia, perché prima delle idee c'è la realtà, che abbraccia i tortellini ed il lambrusco, con pasta, salse e pomodori, con un calcio ai Rossi per Guazzare con l'Oca e ripassare all'ex capo della CGIL e tutto perché sono capaci di avere Fellini e Guccini, con Peppone ed il prete, e Maranello con meccaniche siderali, e Lamborghini, e Maserati, altro che l'Alfa di Arese, cadavere da trent'anni. Questa è la



Padania! Tenetevela Pontida. Fra l'altro, quando si combatteva il Barbarossa, questo era ospite di Como e costruiva Porta Torre contro i Milanesi.

Quando la sagra della Lega-Nord è passata alla destra del Po, con il rito dell'acqua sacra del fiume, come per risalire alle linfe vitali della razza lombarda, gli emiliani in riva sul loro fiume facevano le sghignazzate più micidiali, dopodiché i Bossi sognatori sono tornati alle loro origini. Quali? Noi siamo Celti!!! Quelli scacciati dai Romani, per merito delle oche, dal 280 prima di Cristo, fondando le due colonie di Piacenza e Cremona, e Sena Gallica, alle porte dell'Adriatico (la Senigallia attuale). Con le invasioni del 400 d.C. di Celti non ne rimane uno in Italia ed in Europa, che scappano in Scozia, Irlanda; perfino Francia e Belgio, che ne avevano quantità enormi, sono sopraffatte dai nuovi arrivati: la Gallia dai Franchi, l'Italia dai Longobardi. Questi sono i Celti di Bossi! Ed il problema diventa di identità, di origini, di radici. Un'altra delle nostre delizie quotidiane, con una caterva di tromboni che ti spaccano le orecchie con le loro scervellatezze. Con aria da padroni del mondo, quattro scappati dalle caverne sentenziano che le loro colline sono l'ombelico del mondo, immersi in un localismo da africa, quando tutto il mondo entra in un secondo in tutte le case. Tutto è globale, ma questi campioni umani schifano



l'Europa e rifiutano la nuova Costituzione: vuoi mettere la Brianssa! Rivendicano il patrimonio culturale celtico. Ma quale, dov'è, chi ce l'ha? E si finisce, anche se non c'è, nel razzismo, nella pulizia etnica, nell'orgia del nazismo. Disprezzando le storie nazionali, si finisce per imbalsamare un reliquiario di fandonie campanilistiche con identità fasulle, anzi assas-



sine, perché sono sempre contro gli altri: non tanto gli immigrati, quanto perfino i confinanti del paese vicino. Più bravo il poeta Tassoni che esplo- de la sua fantasia nella lotta paesana fra Modena e Bologna per una Sec- chia Rapita. Per essere più seri, ri- correrò ancora alla storia: ad Atene si diventava cittadini solo se i due ge- nitori erano ateniesi, anticipo della te- oria della purezza del sangue indige- no (e si sa come è sparita, la pove- retta). Sparta, sua antagonista, si gloriava di discendere da immigrati. Meglio di tutti, Roma: la città è fon- data da due stranieri ed il culmine è il ratto delle Sabine, cioè il ricorso al-

l'alterità totale, strafregandosene degli autoctoni: inventrice di una integra- zione nuovissima, tutta opera di ma- dri straniere, messe all'inizio come causa dell'origine di un popolo gran- dioso con una storia fra le più singo- lari del mondo.

Torture

Da più di un anno, quasi ogni sera, siamo costretti a immagi- ni di guerra, quell'unica guerra, solo lei, anche se nel mondo sono trentaquattro. E quasi non bas- tasse per saziare la turpitudine dei nostri occhi, arriva il documentario fotografico del carcere americano di Abu Ghraib, in Iraq, che tutti abbia- mo visto. Le immagini sono devastan- ti, scattate in barba al dramma, per divertimento, con violenze di ogni ris- ma su poveri cristi, degradati nel loro essere persone umane. Per un secon- do, gira la barzelletta che il fotografo è un buontempone. No, sono i coman- danti i responsabili di questo orrore con perversioni e barbarie. Si viene a sapere che almeno trentanove sono morti sotto il torchio; soldati che dan- zano sulla pancia dei prigionieri, cani militari che li mordono, legati al pavimen- to, costretti ad urinarsi addosso, marciare nudi, posture assurde e pro- lungate, incappucciamenti, traumi ovunque, asfissia e soffocamento. Ed altro. Ma la Croce Rossa ed Amnesty International nei loro rapporti di qual- che mese prima avevano già scritto tutto questo, sottolineando anche che su 155 Nazioni esaminate, ben 132 avevano praticato torture in tutti i Continenti, compresi Europa ed USA. E tutti questi grandi capoccia hanno firmato serque internazionali di Con- venzioni, giurando di applicarle, e mi riferirò all'ultima del 1984 (Conven- zione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degra- danti) adottata dall'ONU, entrata in vigore nel 1987, ratificata anche dal- l'Italia nel 1988, la quale in sedici anni non è riuscita ad adattare i suoi codi- ci, inserendo il delitto di tortura fra i crimini contro l'umanità. Solita ina- dempienza e ritardi incolmabili, secon- do il genio della nostra stirpe eletta. Dopo l'11 settembre 2001, il presiden- te USA si è arrogato il diritto di ricor- rere alla tortura, di limitare vistosa-

mente i diritti dei prigionieri, di dero- gare agli obblighi con le firme alle Convenzioni internazionali, fino alle proteste mai spente per il trattamen- to inumano nelle carceri di Guanta- namo e per il ritardo inammissibile alla celebrazione dei processi. Il THE NEW YORK REVIEW of Books, N.10, October 2004, ha dedicato un lungo articolo a questa pretesa di le- galizzare la tortura, riferendosi al Memorandum del Ministero della Di- fesa (6 marzo 2004), ai suggerimenti degli avvocati di Stato in caso di chia- mata in correo di funzionari colpevoli, dell'invito a muoversi alla Corte Suprema, "perché niente potrebbe ledere il buon nome dell'America nel mondo in maniera più devastante di codeste decisioni" (pp.4-8).

Tre anni e più crollavano due Torri, nasceva il terrorismo. E' questa la terza guerra mondiale già presentita nella guerra fredda a Berlino? Si è fatta una guerra lampo, secondo la fantasia delle nuove guerre: conclu- sa dopo un mese. Ma è una menzo- gna, perché la guerra sta ancora bar- baramente là, invincibile. Gli atti di terrore sono quotidiani. Il terrorismo si è moltiplicato. Ai 2823 morti delle Torri se ne sono aggiunte chissà quan- te migliaia (si parla di più di centomi- la solo nelle città irachene). Risputa qualche vecchia regola, nata dal- l'esperienza umana, che questa sfida non si vince con le armi, ma con lo Stato di diritto, cioè con la legalità nata con la nostra civiltà occidentale. Inol- tre, lo stato di necessità non giustifi- ca poteri assoluti e la drastica dimi- nuzione di diritti già acquisiti da ogni persona nella società. Il terrorismo diventa una furbizia per giustificare soprusi ed illegalità: lo si sente, si de- teriorano le nostre libertà, spuntano autoritarismi, lotte contro i poteri in- dipendenti, nati apposta perché la democrazia non si tramuti in nuovo totalitarismo. La crisi economica, finta o vera, che fa nascere una caterva di nuovi poveri, pericolosi, contro i quali si fanno smaltire gli insuccessi delle proterve conquiste globali, che sono sì e no occidentali, a danno del resto del mondo, al quale non esportiamo la nostra degnissima civiltà ma una caterva dissanguata di guastatissimi prodotti.

Silvio Pedrollo

*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

SICURFON

**L'unico con salva vita
Electro Block**



SCALDASONNO

**Il piacere
di un letto caldo**



NOSTOP VAPOR

**Potenza vapore,
senza tempi di attesa**



ZERO-CALC

**Tutto vapore
lunga durata**



IMETEC

Dove nascono le nuove idee

IMETEC S.p.A. - Azzano S. Paolo (BG) - Tel. 035.688111



Immigrazione irregolare



La protesta

E' stata girata al Ministero dell'Interno la lettera di un gruppo di associazioni di immigrati che a Roma reclamano il permesso di soggiorno. "Siamo 67 mila immigrati, dal prossimo mese 150 mila", si legge, "con in mano il permesso di soggiorno scaduto o la ricevuta che attesta l'avvenuta presentazione della richiesta di rinnovo, il famoso "cedolino", ossia in mano non abbiamo niente: possiamo essere denunciati, arrestati, subire multe, cioè esistiamo giuridicamente solo per le sanzioni amministrative e penali, ma socialmente siamo veri e propri fantasmi. Non possiamo accedere ai pubblici servizi, stipulare alcuna forma di contratto, di casa e lavoro, sti-

pulare atti privati, avviare i ricongiungimenti familiari, ritirare la tessera sanitaria, iscriverci al nido i propri figli, rinnovare la carta d'identità, patente o tessera sanitaria, richiedere un finanziamento; insomma siamo invisibili, giuridicamente e socialmente inesistenti".

Per questo motivo gli immigrati che fanno parte del Cii (Comitato Immigrati in Italia) hanno dato vita ad uno sciopero della fame, estremo tentativo per attirare l'attenzione e per non essere "solo dei numeri, dei fascicoli abbandonati sulle scrivanie delle Questure".

Alla Camera, rispondendo al question time, il ministro dell'Interno Beppe Pisanu ha fornito i tempi di attesa per un permesso di soggiorno: 113 giorni in media, ma si va dai 15 di Prato agli 11 mesi di Roma. □

Decreto

Lavoro stagionale

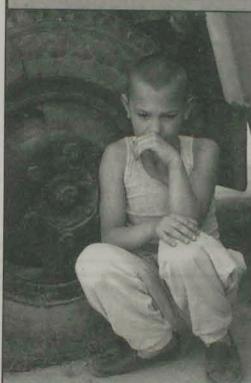
E' stata espressa soddisfazione da parte della Coldiretti per il passato decreto flussi d'ingresso in Italia per 16 mila lavoratori stagionali. Ma allo stesso tempo ci sono state critiche al "sistema delle quote, che ingessa l'economia e le opportunità di sviluppo in un settore come quello agricolo che ha bisogno del lavoro degli immigrati".

Il decreto era riservato ai cittadini dei nuovi stati membri dell'UE: Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

La presenza degli immigrati rappresenta ormai una componente indispensabile alla crescita del settore agricolo italiano, dove sono occupati oltre 90 mila stranieri. La maggior parte di essi, circa il 67%, proviene dall'Est Europa ed è impegnata soprattutto nelle Regioni del Nord come il Trentino, l'Emilia Romagna e il Veneto, mentre al Sud la regione che più ne ospita è la Sicilia.



Unicef



Secundo il "Social Monitor Innocenti 2004", su 44 milioni di bambini dei nove Paesi (Repubblica Ceca, Polonia, Russia, Bielorussia, Albania, Azerbaigian, Armenia, Georgia, Kirghizistan), 14 milioni vivono in condizioni di estrema povertà. Solo in rari casi la crescita economica è accompagnata da iniziative volte a porre rimedio alla grave disparità sociale.



U. Europea

Il ministro degli esteri britannico Jack Straw, uno dei più strenui fautori dell'adesione della Turchia all'Unione europea, ha dichiarato che "il negoziato di adesione dovrebbe cominciare senza indugi subito dopo il 1 gennaio 2005. La Turchia ha percorso un buon pezzo di strada. Ci sono ancora delle questioni che preoccupano e che saranno risolte. Ma noi continueremo a sostenerla anche in futuro".

Ankara spera ora che il 17 dicembre prossimo, al vertice dell'Unione Europea di Bruxelles, i leader europei prendano una decisione aperta e diano il via al negoziato di adesione.



Svizzera

Il numero delle persone provenienti dagli Stati dall'Unione europea (UE) e da un paese membro dell'Associazione europea di libero scambio (AELS) continua a crescere a un ritmo superiore rispetto a quello degli immigrati provenienti da altri paesi.

L'incremento più massiccio riguarda i cittadini del Portogallo (+10.766 rispetto al 2003), della Germania (+10.521) e della Francia (+2136). Sul fronte opposto, il numero delle persone provenienti dall'Italia continuano a diminuire (-4.096), come pure spagnoli (-2.397) e turchi (-1.066).



Regno Unito

L'organizzazione Victim Support ha documentato che in Inghilterra i crimini legati all'odio razziale sono aumentati di ben 11 volte negli ultimi dieci anni. Gli atti vanno dagli incendi di case abitate da stranieri, ai danneggiamenti dei loro luoghi di culto; dalle aggressioni violente agli abusi verbali.

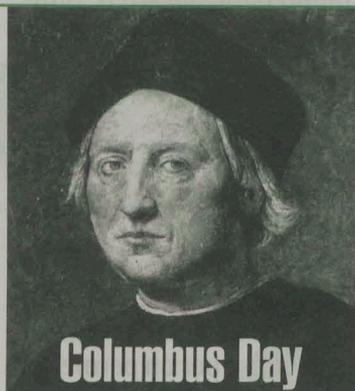
Diritti umani

Giornata mondiale dell'alimentazione

Lil 16 ottobre è stata celebrata la Giornata mondiale dell'alimentazione con evidente fallimento: resta un miraggio il raggiungimento del Millennium Goal, cioè l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 il numero di persone che sono malnutrite e soffrono di tutte le malattie provocate da una scarsa alimentazione. Sono ancora più di 840 milioni, infatti, le persone che in tutto il mondo continuano ad essere afflitte dalla fame, e un numero ancora maggiore quelle che soffrono di carenze nutrizionali. Più di sei milioni di bambini muoiono ogni anno a causa della malnutrizione, mentre la carenza di ferro, iodio o vitamina A, provoca danni cerebrali, ritardi nella crescita e cecità. L'Africa è il continente che paga



il prezzo più alto: un terzo delle persone sottoalimentate vive nell'area sub-sahariana, la regione del mondo con la più alta proporzione di affamati, pari a più del 40 per cento della popolazione totale. □



Columbus Day

E' passata in sordina, ma al pari degli Stati Uniti, l'Italia ha il suo "Columbus day", la "Giornata nazionale di Cristoforo Colombo", "da svolgersi annualmente il giorno 12 ottobre, ricorrenza dello storico sbarco dell'esploratore genovese nel continente americano", si legge nella direttiva del Presidente del Consiglio data il 20 febbraio 2004. □

Cooperazione

Italia-Sudafrica

Una delegazione sudafricana è giunta in Italia per incontrare imprenditori del settore tessile ed informare le aziende sui vantaggi che il governo sudafricano mette a disposizione per coloro che intendono delocalizzare processi o unità produttive in Sudafrica. Nell'area adiacente a Port Elisabeth si sta creando una free-zone, una zona libera, operativa nel 2005, che sarà anche uno dei più grandi poli industriali dell'Africa: oltre a vantaggi fiscali, doganali (dazi uguali a zero) e agevolazioni finanziarie, garantirà l'entrata nel mercato statunitense.

notizie



Programma ILO

Integrazione

L'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO) ha dato il via ad un nuovo programma per contrastare la discriminazione nelle assunzioni e per favorire l'integrazione, con il titolo "Promuovere l'uguaglianza nella diversità: integrazione in Europa". Avrà una durata di 18 mesi, e tra gli obiettivi c'è una banca dati su "esperienze riuscite" in materia di integrazione dei migranti in Europa. Dei 175 milioni di migranti nel mondo, 56 milioni vivono in Europa. Di questi ultimi, 27,5 milioni sono economicamente attivi e rap-



presentano il 4% della forza lavoro dell'area europea. □

Giornale degli indiani



Punjab Express

Tra le testate etniche c'è ora **Punjab Express**, dove Punjab è la lingua più diffusa tra gli immigrati indiani che vivono in Italia, circa 70mila persone. Le ventiquattro pagine di "Punjab Express" offrono ai lettori un mix già rivelatosi di successo per le altre testate etniche: notizie dall'India e dall'Italia, rubriche di informazione legale, feste e vicende della comunità indiana nelle diverse regioni italiane. □

Belluno

Attesa cittadinanza

Manifestazioni e proteste per il problema degli oriundi italiani nella Provincia di Belluno, ai quali non è consentito di lavorare finché non hanno ottenuto la cittadinanza. La questione è stata oggetto di un'interrogazione al Ministro dell'Interno: si rileva che mentre tempo addietro una persona in possesso del permesso di soggiorno "per acquisto della cittadinanza" poteva lavorare regolarmente, "improvvisamente sono intervenute le questure locali togliendo questa possibilità. Così per tanti discendenti di italiani, che attendono la conclusione del lungo iter relativo al riacquisto della cittadinanza, l'attesa si è trasformata in una battaglia per la sopravvivenza". □

U. Europea

Sono oltre 2 milioni i rifugiati presenti in Europa, meno di un decimo dell'intera popolazione immigrata, stimata in circa 20 milioni di persone.

Si va da paesi come la Svezia, che ospita più di 16 rifugiati ogni mille abitanti, ad altri come Danimarca, Norvegia e Germania dove si trovano, invece, da 10 a 14 rifugiati ogni mille residenti, a quelli dell'Europa meridionale dove si conta meno di un rifugiato ogni mille residenti.



Spagna

Secondo il ministro del Lavoro e Affari sociali, Jesus Caldera, gli immigrati clandestini in Spagna superano la cifra del milione; di questi, circa 800 mila lavorano in situazione illegale. Per questo il Governo, i sindacati e le associazioni degli imprenditori, hanno firmato un accordo in vista di una regolarizzazione all'inizio del 2005. Il processo di regolarizzazione - ha spiegato Caldera - sarà condotto tra febbraio e marzo prossimi. Riguarderà soltanto gli stranieri in situazione irregolare entrati in Spagna prima del giugno 2004 e che hanno un lavoro. Si stima che a beneficiarne saranno circa 500 mila immigrati.



Germania

Secondo il ministero della famiglia, nel 2003 vivevano in Germania circa 7,3 milioni di persone con cittadinanza straniera, con un'incidenza dell'8,9% rispetto ai residenti. Un quarto degli stranieri residenti nel 2003 era di cittadinanza Ue. Un altro quarto proveniva dalla Turchia. Almeno un quinto dei bambini in Germania ha un genitore straniero e la tendenza è in ascesa.



Perù

Memorandum

È stato sottoscritto martedì 12 ottobre un Memorandum d'intesa tra il Perù e l'Italia, nato dall'importanza che "riveste per ambedue i Governi lo sviluppo delle rispettive collettività residenti all'estero" e dall'interesse a "promuovere la loro integrazione e migliorare il livello dei servizi loro offerti". Alla firma erano presenti i rispettivi Ministri degli Esteri, Manuel Rodríguez Cuadros e Franco Frattini. □

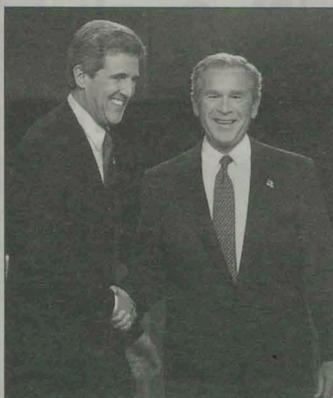
Algeria

Centri di transito

L'Algeria si oppone all'apertura di Centri di transito nel Maghreb per accogliere gli immigrati clandestini. Il ministro algerino degli esteri, Abdelaziz Belkhadem, si è dichiarato contrario alla proposta avanzata in tal senso da Italia e Germania, aggiungendo che "non potrà accettare di avere sul territorio di un paese del Maghreb un campo dove sono ammassati immigrati clandestini in attesa che le loro pratiche vengano regolarizzate in un paese europeo". □

USA

Kerry, Bush e gli immigrati



John Kerry, il candidato democratico alla Casa Bianca, era favorevole ad una amnistia parziale per gli immigrati clandestini che lavorano da diversi anni negli Stati Uniti e non hanno mai avuto problemi con la giustizia. Il presidente George W. Bush non era d'accordo, proponendo invece di istituire permessi di lavoro temporanei per i lavoratori stranieri. La questione dell'immigrazione clandestina, uno degli argomenti che sta più a cuore agli americani secondo il moderatore Bob Schieffer, è stato uno dei temi sui quali Bush e Kerry si sono scontrati più duramente durante il terzo dibattito in vista delle presidenziali. □

Sudan



La regione del Durtur

Alcuni team di operatori dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) sono impegnati nella regione sudanese del Darfur occidentale, nell'area di frontiera tra Sudan e Ciad, per monitorare i flussi di sfollati interni e valutare le condizioni dei villaggi abbandonati e distrutti. Questa attività è di vitale importanza per fornire assistenza ad una popolazione particolarmente composita, che comprende sfollati interni, rifugiati rientrati di recente dal Ciad e persino rifugiati ciadiani. Nel 1984, migliaia di rifugiati ciadiani si riversarono in Darfur, in fuga da una grave siccità e da una possibile carestia, oltre che dagli scontri alla frontiera tra gli eserciti ciadiano e libico. □

Ghana

Dialogo

Un incontro dei Vescovi dell'Africa e della Germania si è tenuto dal 10 al 16 ottobre ad Akosombo, in Ghana, per "migliorare la comunione tra le Chiese dei due continenti e rafforzare la testimonianza della solidarietà della famiglia di Dio". I Vescovi hanno ribadito l'importanza della pacifica convivenza tra cristiani e musulmani, che esiste in diversi paesi africani, e la necessità di proseguire l'impegno per il dialogo anche alla luce della forte immigrazione di musulmani in Europa. "Questo fenomeno presenta una sfida ai paesi europei così come una sfida pastorale alle Chiese Cristiane che cercano di stabilire una relazione costruttiva con i musulmani", hanno affermato, ma allo stesso tempo hanno condannato i mali perpetrati in nome di Dio e della religione. □



GIOVANNI BATTISTA
SCALABRINI

1839-1905



"Verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue"
 "Eu vinei para reunir os povos de todas as linguas"
 "I shall come to gather all the nations and languages"
 "Yo vengo a reunir a todas las naciones y lenguas"
 "Je viens rassembler toutes les nations et toutes les langues"
 "Ich komme, um die Völker aller Sprachen zusammenzurufen"

(Is. 66,18)

Silvano Guglielmi (a cura di)
Giovanni Battista Scalabrini

Bergamo, 2004, pp. 102

Il 1° giugno 1905 moriva a Piacenza il Beato Giovanni Battista Scalabrini, vescovo della Diocesi e fondatore dei missionari e delle missionarie di San Carlo, conosciuti oggi come scalabriniani, e dell'associazione laica, la Società San Raffaele, per l'assistenza spirituale, morale e sociale dei migranti.

Per festeggiare questo anniversario, tra varie iniziative, è stata realizzata una mostra fotografica che racconta, con immagini e testi essenziali, la vita del Beato, l'attività delle Congregazioni da lui fondate per l'assistenza ai migranti e, sia pure per brevi cenni, la vicenda di milioni di emigrati di ieri e di oggi.

Per non disperdere il materiale e conservare la memoria di questo Centenario, si è creduto opportuno raccogliere il tutto in questa pubblicazione, che ha il pregio di radunare tante foto di repertorio e di presentare i testi in sei lingue: italiano, spagnolo, portoghese, inglese, francese, tedesco.

RIBKA SIBHATU

Il cittadino
che non c'è

L'immigrazione nei media italiani



Ribka Sibhatu
Il cittadino che non c'è

L'immigrazione nei media italiani

Edup, Roma 2004, pp.340, euro 13,00

Il libro prima di tutto testimonia il percorso di una giovane donna, l'autrice, che con il proprio impegno e tenacia è riuscita a forzare quello che sembrava un destino segnato per le donne straniere in Italia: il lavoro domestico. In secondo luogo, questo libro ci aiuta a conoscere meglio il dominio coloniale italiano e a respingere facili autoassoluzioni. Inoltre ci rende più vicini alcuni concetti, alcuni fenomeni come quello della storia orale, che è così larga parte della vita quotidiana delle famiglie di origine di coloro che vivono oggi in Italia, pur essendo nati altrove. Infine, tratta tematiche rilevanti il cui esito non sarà senza conseguenze per il nostro futuro: il diritto alla cittadinanza, i temi dell'integrazione, i rischi dell'esclusione e dell'assimilazione, gli stereotipi, i pregiudizi. E soprattutto il ruolo dei mass media, che troppo spesso proiettano realtà deformate. L'autrice, consapevole dell'importanza dei media, cui dedica la maggior parte del libro, si augura che questi siano sempre più in grado di svolgere il proprio lavoro, in modo sempre più obiettivo e consapevole. L'analisi del fenomeno migratorio in Italia va dal marzo 1999 al giugno 2001 attraverso l'analisi di cinque mezzi di comunicazione: il *Corriere della sera*, la *Repubblica*, il *Tg1* delle ore 20.00, *Radio Vaticana* delle ore 21.00, e il *Tg5* delle 24.30.



MESTIERI

In Marocco c'è l'Associazione amici e familiari delle vittime dell'immigrazione clandestina (Afvic). Racconta il presidente dell'Associazione che tanti bambini, a scuola, alla domanda "cosa vuoi fare da grande?", rispondono: "L'immigrato".

(Mario Porqueddu, Corsera, 19.10.04)

TRAFFICO DI CAMPANACCI

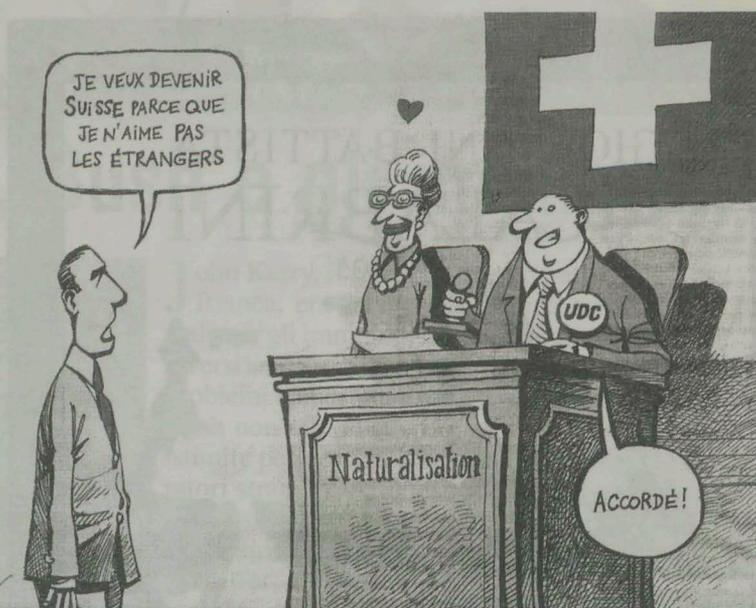
Quattro albanesi rubavano i campanacci delle mucche e li vendevano in Italia. I ladri hanno sottratto complessivamente 32 campanacci, del valore di circa 20.000 franchi, prelevati direttamente in Svizzera dalle mucche che pascolavano in Val Ferret.

(La Padania, 19.10.04)

RIVELAZIONI

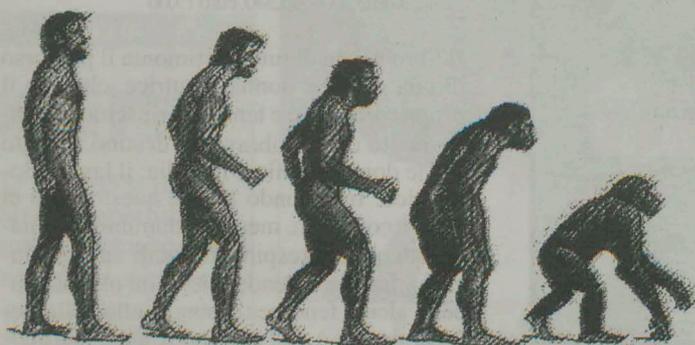
E' noto a tutti che gli immigrati clandestini, per celare la loro identità ricorrono spesso alla bruciatura delle impronte delle mani con acidi. Farlo con quelle dei piedi sarebbe certo più difficile.

(La Padania, 19.10.04)



(Le Temps, Quotidiano Svizzero pubblicato a Ginevra, 16.9.04)

Devolution



(la Repubblica, 29.9.04)



(Corriere della sera, 14.9.04)



(la Repubblica, 7.10.04)

VU' CUMPRÀ?!



FINE DELL'EMBARGO

(Corriere della sera, 18.9.04)



Il giro del mondo in 80 ricette

SAFAYEH

focaccine giordane

Per preparare la pasta

Setacciate la farina in una ciotola profonda, disponetela a fontana e mettete al centro il lievito, il burro fuso, il latte, l'uovo, il sale e lo zucchero. Lavorate e impastate bene il tutto. Dividete la pasta in piccole porzioni, copritele con un telo e lasciatele lievitare per mezz'ora. Con queste piccole porzioni di pasta fate tante piccole forme ovali leggermente incavate nel mezzo.

Per preparare il ripieno

Passate la carne al tritatutto e mescolatela con le cipolle e il prezzemolo tritati finemente, il tahin, il succo dell'aglio spremuto, il sale, il pepe e i pinoli. Lavorate il tutto fino a ottenere un impasto liscio.

Disponete le crostatine su una piastra imburata, riempite le cavità con il ripieno a base di carne e fatele dorare nel forno a 200° per venticinque-trenta minuti. I "safayeh" vanno serviti caldi, spennellati di burro fuso e coperti di yogurt.

Ingredienti

Per la pasta:

350 g di farina, 20 g di lievito, 80 g di burro, 2-3 cucchiaini di latte, 1 uovo, sale, mezzo cucchiaino di zucchero.

Per il ripieno:

500 g di carne di agnello, 3 cipolle tritate, 3 cucchiaini di prezzemolo tritato, 4 cucchiaini di tahin (pasta di sesamo), 1 spicchio d'aglio, sale, pepe, 2 cucchiaini di pinoli tostati.



facile



75 min.



SHALOM, SALAAM, PACE

Rivista dei Missionari Scalabriniani, Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza (Italy)